

Le ricerche archeologiche presso il Dos del Castel a Teglio, Valtellina (SO): dalle indagini preliminari non invasive alle campagne di scavo 2022-2023

Federico Zoni – Alessandro Bona

Archaeological investigations at Dos del Castel in Teglio (SO) started in 2021 with an initial research permit for non-invasive surveys. The project continued between 2022 and 2023 with an archaeological excavation. The site, renowned for its habitation spanning from pre/proto-history to the Middle Ages, underwent initial exploration through a series of tests aimed at assessing its archaeological potential. Subsequently, an extensive archaeological excavation took place, particularly in the area south of the castle tower. In this zone, numerous structures relevant to various phases of medieval occupation of the site were unearthed. The earliest phase, dating back to the 11th-12th century, featured relatively fragile structures, likely constructed from perishable materials, developed around the tower. Later, between the mid-13th century and the beginning of the 14th century, the initial structures were supplanted by a series of buildings, some of which were residential, constructed with stone walls and lime mortar. This period of architectural vitality within the castle is attributed to the armed conflicts that characterised the Valtellina region during this time. The discovered structures were likely intended to house the castle's military garrisons. With minor modifications and changes, these buildings remained in use throughout the 15th century, until the probable abandonment of the site in the course of the 16th century. The military nature of the site is corroborated by the material culture unearthed during the excavations, especially from the earthen floors of the buildings. Numerous iron objects related to weaponry (arrowheads, crossbow points, knives) and elements of military attire (chainmail, plate armor components) were discovered.

1. Premessa

L'abitato di Teglio (SO) è stato anticamente uno dei centri maggiori della Valtellina alto- e pienomedievale. Si trova a mezza costa sul terrazzo retico della valle, in una posizione che domina dall'alto il corso dell'Adda, il passo dell'Aprica che collega la Valtellina e la Valle Camonica, e Tirano con l'imbocco della Val Poschiavo (CH) attraverso la quale si giunge al passo del Bernina e, da lì, a St. Moritz (Fig. 1).

Il Dos del Castel è costituito da un poggio a ridosso del limite Sud del terrazzo sul quale sorge l'abitato antico e attuale di Teglio. Si tratta di un colle la cui sommità è caratterizzata da un pianoro con andamento est-ovest a una quota di circa 40 m superiore rispetto al terrazzo fluviale in destra orografica dell'Adda, il cui limite sud scende ripidamente in direzione del fondovalle (Fig. 2). A differenza del centro abitato, nel quale diversi scavi urbani hanno attestato una continuità di frequentazione dalla protostoria a oggi, il colle del castello non è mai stato oggetto di specifiche indagini archeologiche fino ai lavori di cui si parlerà nel presente articolo¹.

¹ Per gli scavi di Teglio si rimanda in generale a MARIOTTI 2015. Per i contesti urbani si veda DE VANNA 2015, in particolare 341-347 (Albergo Meden), 348-359 (Hotel Combolo), 360-362 (Palazzo Comunale), 363-367 (Prà della Resa), 368-374 (piazza chiesa S. Pietro), 375-377 (via Roma). Per gli scavi della chiesa parrocchiale di S. Eufemia si veda MARIOTTI, D'ALFONSO 2015a, 451-465.

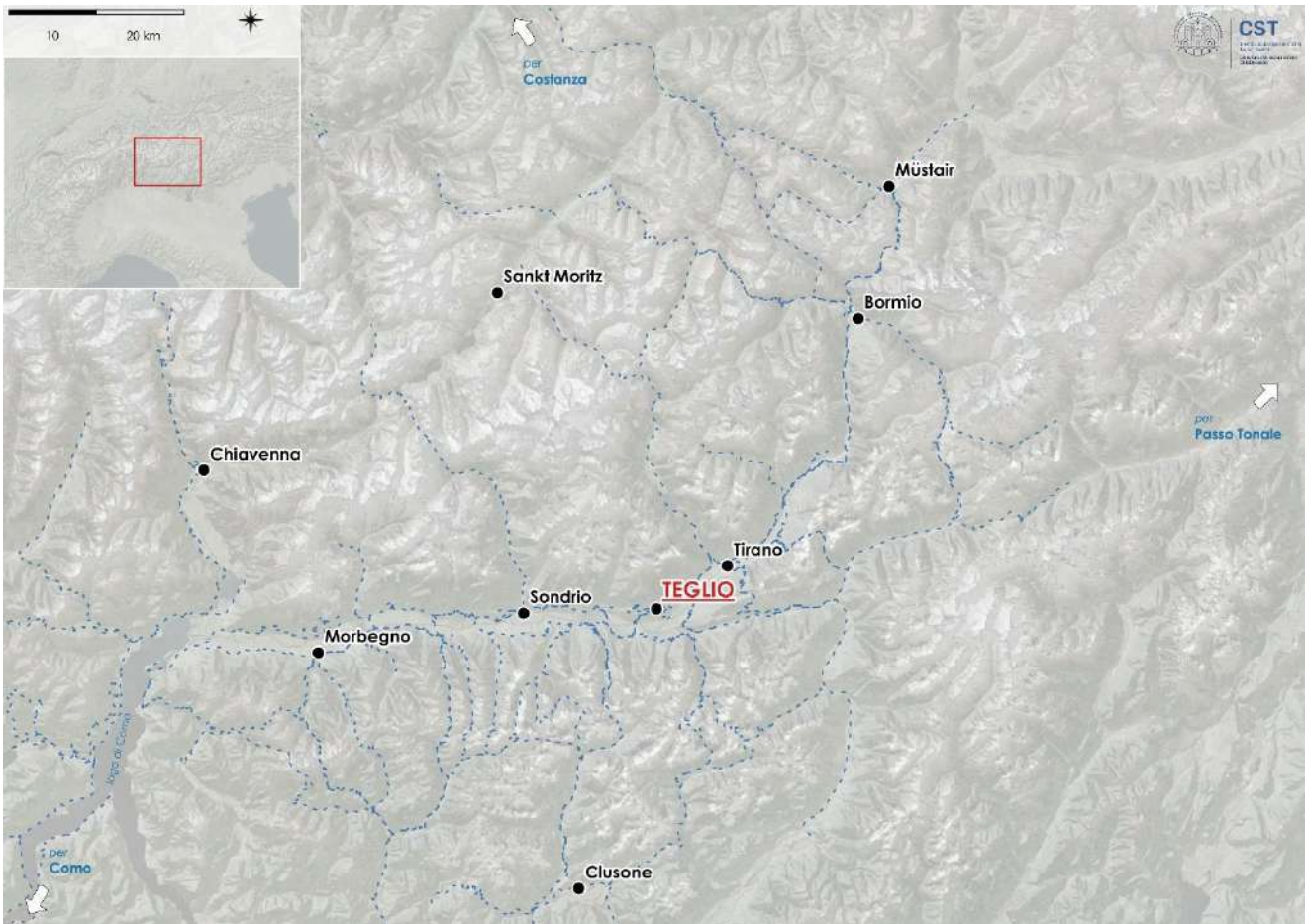


Fig. 1. Inquadramento topografico dell'abitato e del castello di Teglio (SO)



Fig. 2. Foto da drone del Dos del Castel di Teglio (SO).

Del castello medievale si conservano ancora oggi in alzato due edifici: la piccola chiesa castrense di S. Stefano e la torre c.d. “de li beli miri”, nome di fantasia assegnatole dalla tradizione locale in funzione della sua posizione panoramica rispetto al fondovalle dell’Adda, alla Val Belviso e al passo dell’Aprica (1176 m s.l.m.).

Le prime attività in quest’area sono iniziate nel 2021 in seno a una concessione del Ministero della Cultura per indagini non invasive volte al rilevamento topografico del colle del castello e al rilevamento architettonico delle strutture poste sulla sommità e alla loro analisi stratigrafica. I rilievi sono stati realizzati con tecniche aerofotogrammetriche, laser scanner e fotogrammetria terrestre, orientate e scalate sulla base di *ground control points* agganciati a una rete topografica posizionata con DGPS in sistema di riferimento WGS84-UTM32N e infittita mediante stazione elettronica totale. In questa occasione sono state inoltre eseguite delle prospezioni geofisiche mediante strumentazione GPR (*Ground-Penetrating Radar*) volte a individuare eventuali strutture sepolte e a indirizzare le successive attività di scavo stratigrafico. Inoltre, il rilievo aerofotogrammetrico è stato integrato da riprese multispettrali finalizzate all’analisi degli indici di vegetazione della copertura erbosa del castello in relazione alla possibile presenza di strutture archeologiche.

Le indagini in regime di concessione di scavo MIC, delle quali si darà conto nella relazione che segue, sono iniziate nell’estate 2022 con la prima campagna di scavo stratigrafico estensivo del sito. Sono poi proseguite, nell’estate 2023, con una seconda campagna di scavo. I lavori sono stati eseguiti da parte del CST - Centro Studi sul Territorio “Lelio Paganì” dell’Università degli studi di Bergamo in collaborazione con il Comune di Teglio e la Provincia di Sondrio. Il lavoro è stato cofinanziato dall’Amministrazione Comunale di Teglio e dalla Provincia di Sondrio, le quali si sono fatte carico economico dei costi di gestione del cantiere, degli operatori attivi nella direzione scientifica e di scavo, del vitto e dell’alloggio degli studenti coinvolti e di analisi di laboratorio e datazioni archeometriche, quali studi pollinici e datazioni radiocarboniche degli strati, attualmente in parte ancora in corso. La ricostruzione delle cronologie di occupazione del sito, delle quali si darà conto nelle pagine a seguire, è stata ottenuta sulla base della sequenza stratigrafica indagata, dello studio della relativa cultura materiale e delle datazioni radiocarboniche degli strati maggiormente significativi.

(F.Z. - A.B.)

2. Gli edifici del castello e le indagini preliminari

Le indagini preliminari alle quali si è fatto cenno hanno consentito di definire una prima articolazione del castello di Teglio. Il rilievo topografico di dettaglio ottenuto da ricostruzione tridimensionale aerofotogrammetrica è servito innanzitutto come base per il posizionamento degli edifici attuali e per l’organizzazione delle prospezioni GPR (*Ground Penetrating Radar*) e multispettrali. Del castello, come già detto, oggi si conservano la torre e la chiesa castrense. Le due sopravvivenze sorgono su due poggi, entrambi rilevati rispetto al pianoro del colle di circa 5 m.

2.1. La Torre

La torre, in posizione centrale, è un imponente edificio quadrangolare di circa 9 m di lato per un’altezza di circa 20 m. Il portale principale, a 7 m da terra, è posto nel prospetto sud (*Fig. 3*). È realizzato con stipiti in conci bugnati di grandi dimensioni e architrave monolitico di forma triangolare, analogo a quello ancora oggi conservato nel palazzo comunale di XII-XIII secolo nel centro di Teglio, e dava accesso al primo piano dell’edificio. L’interno della torre è scandito da quattro livelli, più un ultimo piano esterno e il piano terra, al quale oggi si accede attraverso un’apertura ricavata in breccia in età moderna ma anticamente collegato solo da una scala interna. La costruzione della torre per come oggi si presenta, ignota fino alle indagini dell’Università di Bergamo, è verosimilmente da ascrivere agli anni ’70 del XIII secolo. È stato possibile ricavare tale cronologia grazie all’analisi dendrocronologica di una delle due travi del primo solaio, ancora conservate spezzate nello spessore della muratura e sopravvissute ai restauri di inizio Novecento e dei primi anni Duemila. Tuttavia, rimane incerto se questa cronologia sia da attribuire alla prima vera e propria costruzione della Torre del castello, oppure a un suo restauro. Nelle murature si possono difatti riconoscere diverse fasi edilizie che vanno da una più antica in blocchi ben riquadrati al livello della base, a una intermedia in grandi conci non perfettamente riquadrati che

arriva fino al colmo del portale, e un'ultima fase costruttiva in pezzame di piccole dimensioni per il resto dell'altezza. Le angolate, lavorate a bugnato, trovano inoltre puntuali confronti di XII secolo in numerosi edifici di area comasca e bergamasca². Purtroppo, solo lo scavo del fondo cieco della torre avrebbe potuto dare maggiori e puntuali indicazioni circa l'edificazione e le fasi di utilizzo di questo monumento, ma al momento dell'ultimo restauro il battuto in terra interno è stato scavato senza criteri archeologici, e questo rende oggi impossibile ricostruirne la stratigrafia.



Fig. 3. La torre del castello di Teglio (SO).

2.2. La chiesa di S. Stefano

La chiesa castrense di S. Stefano sorge sul poggio nord-est del castello. Si tratta di un piccolo edificio di culto di circa 15 m di lunghezza per 10 di larghezza, orientato in senso canonico con abside poligonale a est (Fig. 4). Quest'ultima è verosimilmente da considerare come un rifacimento di età moderna, di XVII-XVIII secolo, mentre il corpo dell'edificio presenta diverse stratificazioni di cronologia ancora incerta. Il portale in facciata è composto da un grande arco a sesto acuto che trova puntuali confronti in Valtellina in edifici di fine XIV secolo, ed è con ogni probabilità appartenente a una fase di restauro bassomedievale dell'edificio. La fondazione della chiesa è ad oggi di datazione incerta. Si può verosimilmente ritenere già in uso tra alto- e pienomedioevo. Corroborano questa ipotesi un sondaggio effettuato nella primavera 2021 a ridosso della facciata nel quale sono state intercettate alcune sepolture spoliate dal cui riempimento proviene un frammento di olla, o boccale, tipologicamente precedente il XII-XIII secolo. Inoltre anche la dedicazione a S. Stefano sembrerebbe rimandare a un edificio di culto di antica fondazione, per il quale non è da escludere un'edificazione già in età tardoantica al pari della sottostante parrocchiale di S. Eufemia³. Solo la prosecuzione delle indagini e uno scavo stratigrafico interno potranno portare nuovi dati.

² Si vedano esempi come Castel Baradello (BIRAGHI *et al.* 2020), o come i numerosi casi di edilizia medievale della bergamasca (MATTEONI 2018).

³ MARIOTTI, D'ALFONSO 2015a, 451-465.



Fig. 4. La chiesa castrense di S. Stefano.

2.3 - Le prospezioni GPR

Le prospezioni geofisiche sono state svolte mediante l'impiego di un Georadar IDS RIS Hi-Mod 1, equipaggiato con un'antenna a doppia frequenza 600-200 MHz. Sono state organizzate in sei griglie (GR1-6): quattro nel piano che divide i poggi rilevati della torre e della chiesa, una nel piano retrostante l'abside della chiesa, una alle pendici nordest del poggio della torre. Ogni griglia è stata successivamente elaborata per ottenere delle *slices* rappresentative di diverse profondità dal piano di campagna, ovvero -20-40 cm, -40-50 cm e -50-70 cm. Le griglie che hanno restituito le anomalie maggiormente significative sono la griglia GR6, nella quale verso il limite est si è riconosciuta la presenza di una struttura muraria con andamento nord-sud, le griglie GR2-4, nelle quali è forse ipotizzabile la presenza di un ambiente a pianta rettangolare di circa 10x5 m orientato in senso nordovest-sudest, e la griglia GR5, nella quale verso il limite sud si nota una concentrazione di anomalie probabilmente derivanti dalla presenza di diverse strutture sepolte.

2.4. I rilevamenti multispettrali

Parallelamente alle prospezioni georadar sono state effettuate una serie di riprese multispettrali tramite drone DJI Phantom 4 RTK Multispectral volte all'individuazione di anomalie nella crescita della vegetazione non visibili a occhio nudo⁴. Attraverso la sovrapposizione di diverse bande di colore e del NIR (*near-infrared*) è stato possibile rappresentare diversi indici di crescita della copertura erbosa del suolo, tra i quali i più indicativi si sono rivelati l'NDVI e il GNDVI. Queste hanno coperto la totalità del pianoro del castello mostrando diversi punti di interesse. Particolarmente interessante è stata la sovrapposizione dei dati multispettrali con le anomalie riscontrate tramite indagini GPR, che ha confermato, in particolare nell'area a ridosso della griglia GR5, la presenza di anomalie comuni ai due diversi tipi di indagine.

⁴ I risultati di queste indagini sono stati presentati in occasione del convegno "Archeologia e nuove tecnologie", svoltosi a Siena (25-27 ottobre 2023), e sono attualmente in corso di pubblicazione.

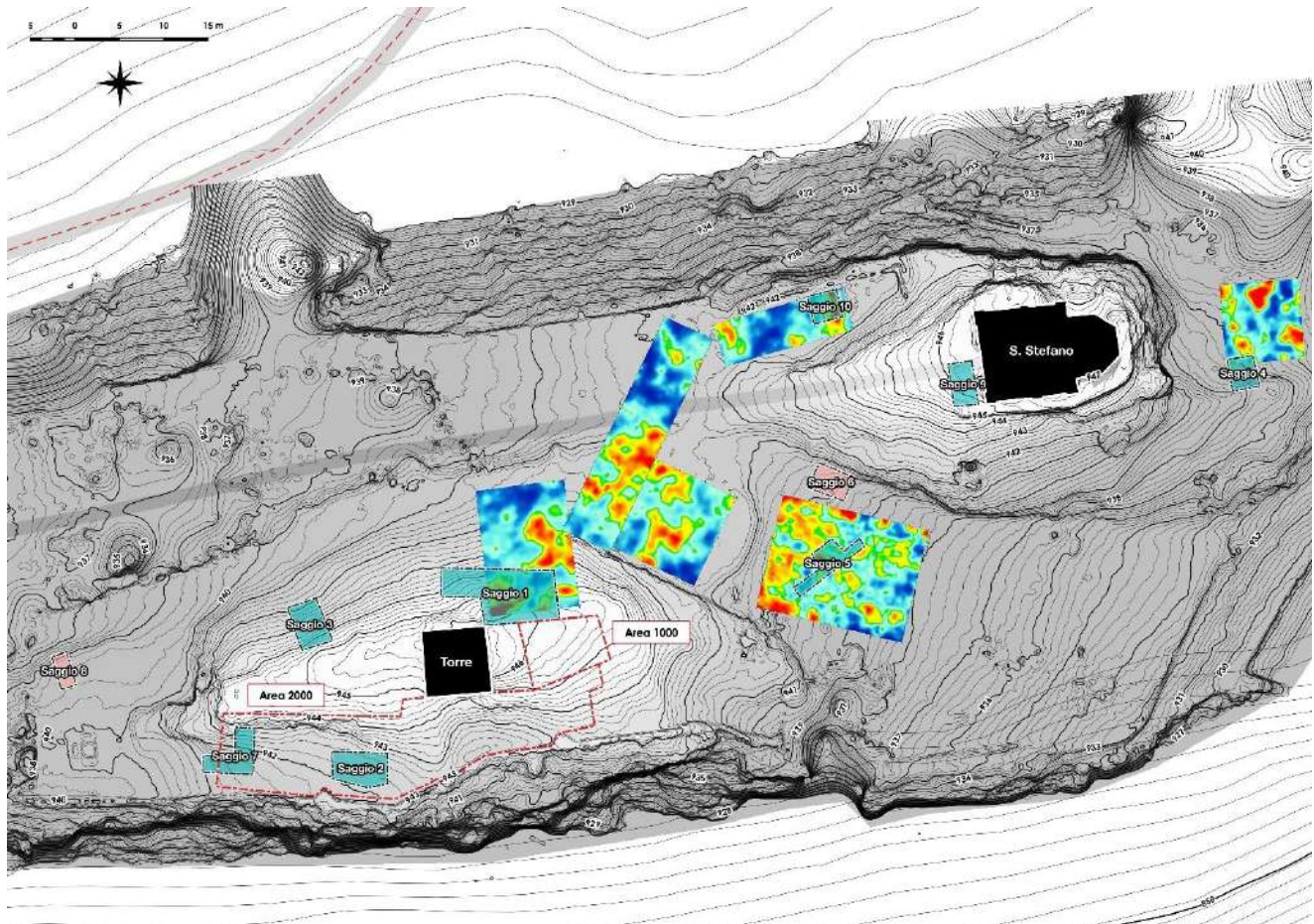


Fig. 5. Posizionamento delle griglie georadar e dei sondaggi esplorativi. In azzurro i sondaggi con esito positivo, in rosa i sondaggi con esito negativo. Bordata in rosso l'area di scavo delle campagne archeologiche '22-'23.

2.5. Sondaggi preliminari

Con lo scopo di verificare le anomalie riscontrate dalle indagini non invasive nel mese di maggio 2021 sono stati condotti una serie di sondaggi archeologici esplorativi. Sono stati effettuati un totale di dieci sondaggi (saggi 1-10), dei quali otto hanno dato un riscontro positivo, intercettando strutture murarie o stratigrafie archeologiche (Fig. 5). Il Saggio 1, realizzato in corrispondenza del limite sud della griglia GPR GR5 e delle relative anomalie confermate dalla camera multispettrale, ha messo in luce una muratura che partendo dall'angolo nord-est della torre continuava nella stessa direzione per un'estensione di circa 7 m, conservata in alzato per pochi corsi. A nord di questa è stata rinvenuta una struttura in appoggio, probabilmente pertinente alle ultime fasi di vita del castello. Nell'angolo sud-est del saggio un altro muro, di circa 1,9 m di spessore con andamento nord-sud, continuava sotto il limite sud dello scavo. Altre murature sono state individuate nei Saggi 2, 7 e 10, quest'ultima a conferma dell'anomalia già riscontrata nella griglia GR6. Il Saggio 3 è risultato positivo in quanto ha intercettato suoli archeologici a matrice limosa e di colore nero disposti su due livelli, il che farebbe ipotizzare la presenza di un terrazzamento sul versante nord del poggio sul quale sorge la torre. Il Saggio 4 è stato effettuato alle spalle della chiesa, in un pianoro immediatamente a ridosso dello sperone roccioso sul quale sorge l'edificio di culto. In questo punto la roccia risulta esser stata tagliata in modo piuttosto regolare e lo scavo ha riportato in luce un imponente deposito composto da scaglie della stessa roccia tagliata. Si tratta verosimilmente degli scarti di lavorazione della cava di pietra dalla quale venne recuperato parte del materiale per l'edificazione del castello bassomedievale. Tra i reperti recuperati in questo saggio si segnalano alcuni frammenti di tegole romane o tardoantiche, probabilmente in giacitura secondaria e derivanti dalla spoliazione di sepolture alla cappuccina, più che dalla presenza in loco di un vero e proprio edificio di tale cronologia. Questo dato potrebbe forse suggerire come in antico lo sperone roccioso sul quale sorge oggi la chiesa si estendesse

verso est, forse per ospitare una piccola area sepolcrale, defunzionalizzata nel momento in cui venne aperta la cava. Coerentemente nel Saggio 9, a ridosso della facciata della chiesa, sono state rinvenute almeno due sepolture spoliate dallo scavo delle quali si sono recuperate alcune ossa non asportate al momento della traslazione delle tombe (come vertebre, coste, falangi e altri frammenti di piccole dimensioni) e materiali ascrivibili a cronologie alto - pienomedievali e protostoriche, attestanti l'antica frequentazione di quest'area. Le sepolture erano disposte a ridosso di una struttura muraria sviluppata in senso est-ovest della quale si è messo in luce il solo prospetto sud. Sebbene solo le indagini potranno portare luce su tale preesistenza, la continuità tra questa e l'attuale chiesa potrebbe portare a ritenerla parte del primitivo edificio di culto. Da ultimo, nel Saggio 5, che ha tagliato in senso nordest-sudovest buona parte del prato libero da edifici che scende verso il limite est del pianoro del castello, è stata rinvenuta a circa -1 m dal piano di campagna una grande buca circolare di circa 2,3 m di diametro. Il fondo di questa buca si presentava rivestito da uno spesso strato di malta di calce. Sebbene sia difficile stabilirne una precisa funzione, evidenze simili sono sovente ricondotte alle fasi di cantiere dei castelli medievali, come buche per lo spegnimento della calce e per la miscelazione della malta⁵. Tra i vari reperti recuperati nello scavo si segnala solo una fusaiola in pietra ollare ricavata da una parete di lavaggio, di probabile cronologia alto - pienomedievale, rilavorata⁶.

Dall'insieme dei dati derivanti dalle indagini preliminari emerge un sito ben articolato sia dal punto di vista dello spazio che dal punto di vista della continuità di frequentazione. I materiali, sebbene decontestualizzati, testimoniano una lunga frequentazione del Dos del Castel a partire dalla protostoria fino alla fine del Medioevo. Il castello anticamente doveva essere composto da numerose strutture che si sviluppavano a ridosso degli edifici principali, come la chiesa e la torre, alcuni dei quali confermati dai muri individuati nel corso dei sondaggi e da vari tagli nella roccia che delimitano ambienti rettangolari ancora oggi visibili a nordovest della chiesa e a sudovest della torre.

(F.Z.)

3. Lo scavo archeologico

Conseguentemente ai risultati delle indagini non invasive e alle verifiche effettuate attraverso i saggi esplorativi che hanno dimostrato l'alto potenziale archeologico del sito, nella primavera 2022 si è proceduto con una richiesta di concessione di scavo al MIC. Gli scavi stratigrafici estensivi sono iniziati in data 8 agosto, e sono terminati in data 3 settembre 2022 per un totale di quattro settimane. Si è scelto di ampliare i saggi che avevano restituito strutture maggiormente significative, in modo tale da approfondire stratigraficamente contesti già in parte noti. Si è così proceduto aprendo due distinte aree di scavo, denominate Area1000 e Area2000. L'Area1000, di circa 70 mq, si posiziona immediatamente a est della torre, a circa 4 m da questa, contigua al limite sud del Saggio 1 precedentemente descritto. L'Area2000, di circa 160 mq, è stata aperta a sudovest della torre, in un'area pianeggiante lungo il declivio sud del poggio, in corrispondenza di un taglio regolare nella roccia che delimita un ambiente al quale anticamente si accedeva attraverso una scala, anch'essa realizzata modellando il banco roccioso. In quest'area erano già state intercettate alcune strutture: una con andamento est-ovest nel Saggio 2, e una con andamento nord-sud nel Saggio 7, in associazione a un livello pianeggiante di colore nero individuato in corrispondenza di un angolo tagliato nella roccia. Quest'ultimo si è successivamente rivelato il battuto interno di un edificio bassomedievale, del quale di dirà meglio in seguito.

Entrambe le aree sono state aperte a mezzo meccanico per rimuovere nel minor tempo necessario il livello superficiale di terreno arativo e raggiungere la stratificazione archeologica. Nell'Area2000 lo scavo a mezzo meccanico ha interessato anche alcuni riempimenti di materiale sciolto (malta e pietre) riconducibili allo smaltimento di parte del materiale di risulta dei restauri recenti. Lo scavo è poi proceduto manualmente.

⁵ Sui miscelatori per la malta la letteratura è ampia. Si rimanda per brevità a BIANCHI 2011a, BIANCHI 2011b, BIANCHI 2022, CAGNANA 2011.

⁶ Il frammento in questione è di probabile provenienza dalle cave della vicina Val Bregaglia, nella zona di Piuro (SO), già ampiamente attive nel corso dell'altomedioevo. Si veda in proposito: SAGGIORO 2019; SAGGIORO, MACCADANZA 2022; SAGGIORO, MANCASSOLA, ZONI, MACCADANZA 2022.

Nell'estate 2023 è stata infine indagata la porzione di declivio a sud della torre con lo scopo di ricongiungere le due distinte aree aperte nel 2022 e di scavare in estensione alcuni ambienti solo in parte messi in luce durante la campagna di scavo precedente. In tal modo è stato possibile giungere, a fine campagna 2023, all'esaurimento del bacino stratigrafico del versante sud del poggio su cui sorge ancora oggi la torre.

(F.Z.)

4. La sequenza stratigrafica

Sebbene alcuni materiali residuali provenienti dai sondaggi preliminari attestino una frequentazione del Dos del Castel di Teglio già tra la protostoria e l'età tardoromana, la sequenza stratigrafica intercettata nel corso dello scavo stratigrafico è interamente riconducibile ai secoli pieno- e bassomedievali. Una prima significativa stratificazione sembrerebbe rimandare già ai secoli centrali del medioevo (XI-XII secolo), momento in cui probabilmente una prima fortificazione era già esistente. La monumentalizzazione più significativa avviene però nel bassomedioevo, probabilmente a partire dalla seconda metà del XIII secolo. In questo periodo viene radicalmente mutato l'aspetto del castello con la costruzione (o, più probabilmente, ricostruzione) della torre e degli edifici intorno a essa dei quali si dirà nelle prossime pagine. La frequentazione del castello sembrerebbe poi essere continuata per tutto il medioevo, fino alla fine del XV secolo o, al più, ai primi anni del XVI. La datazione degli strati si basa sulla cultura materiale, la relativa cronologia dei reperti, e su quattro datazioni radiocarboniche di tre distinti livelli di terreno. I livelli più antichi si sono ritrovati esclusivamente nell'Area 2000, ovvero nella porzione di scavo a sud e a sudovest della torre, mentre le trasformazioni bassomedievali sono parimenti ben rappresentate sia nell'Area 1000 che in quella 2000. Questa fase di grande trasformazione è probabile che abbia in buona parte cancellato le labili tracce dei periodi precedenti, al pari con quanto riscontrato in altri siti fortificati d'altura della Valtellina medievale, in primis Castel Masegra di Sondrio⁷. Le stratificazioni più superficiali sono inoltre state in parte compromesse dai lavori di sistemazione del colle conseguenti i due grandi cantieri di restauro della torre, tra inizi '900 e primi anni 2000.

Nelle pagine che seguono si darà conto in modo dettagliato della stratigrafia individuata nei vari settori dello scavo. Si seguirà un ordine cronologico, dai livelli più antichi a quelli più recenti, con una descrizione divisa per aree e saggi. La sequenza è stata divisa per *Periodi*.

4.1. Periodo I. La prima frequentazione medievale del colle (XI - XII secolo)

Come anticipato, i livelli di frequentazione più antichi attualmente noti del sito sono stati individuati esclusivamente nell'Area 2000, in tre punti distinti dello scavo e riconducibili a tre diversi ambienti a oggi ancora di incerta destinazione d'uso (*Fig. 6*).

In questa porzione del castello, lungo il pendio sud sul quale sorge la torre, si sono intercettati alcuni piani di malta, talvolta associati a buche di palo direttamente scavate nella roccia, che sembrerebbero delimitare degli ambienti, in seguito obliterati dalle grandi trasformazioni di seconda metà XIII secolo. Nel settore ovest dell'area di scavo, a ridosso di una parete di roccia verticale lavorata, è stato rinvenuto un primo ambiente (**A1**) con una pavimentazione in malta (**2042**, *Fig. 7*). I perimetrali nord e ovest vennero ricavati direttamente tagliando la roccia, mentre quelli est e sud dovevano verosimilmente essere in materiale deperibile, come si desume da alcune buche di palo scavate nella roccia (**2047**, **2048**, **2049**, **2056**, **2060**). Altre buche esterne (**2046**, **2050**, **2058**) e alcuni punti in cui la roccia venne appositamente spianata potrebbero forse suggerire la presenza di un'area aperta vicina a questo piccolo ambiente. La cronologia di questa evidenza si basa innanzitutto sulla sequenza stratigrafica, che pone i piani e le relative buche di palo in una fase antecedente alla ricostruzione del castello di inoltrato XIII secolo. Inoltre, corrobora la cronologia la datazione al radiocarbonio del riempimento della buca di palo (**2041**, taglio **2056** *Fig. 8*), la quale rimanda a un momento a cavallo tra le fine del XII e il XIII

⁷ DE VANNA 2015, pp. 303-311.

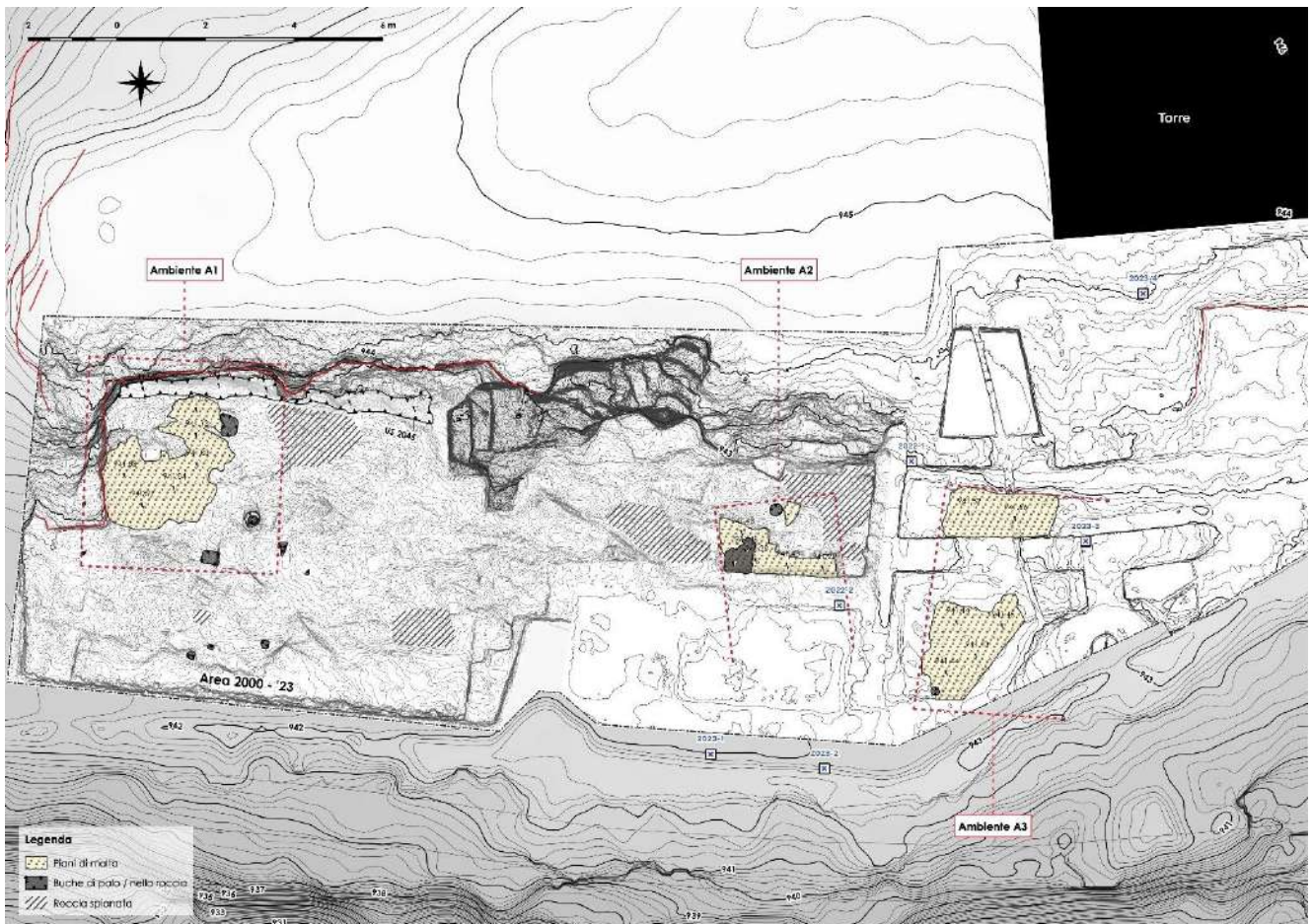


Fig.6. Scavi archeologici '22-'23, Area 2000: le evidenze di Periodo I (XI-XII secolo).



Fig.7. La pavimentazione in malta (2042) dell'ambiente A1.

secolo, ovvero al momento della sua defunzionalizzazione immediatamente precedente alla costruzione della grande casa duecentesca⁸.

Nel settore est dell'Area 2000, sotto gli edifici delle fasi successive, è emerso un altro piano di malta (ambiente **A2**, Fig. 9) che colma e livella alcuni tagli nella roccia (2039). Si tratta in questo caso di una struttura sicuramente precedente, sulla cui defunzionalizzazione vennero impostati i muri degli edifici successivi. Direttamente su questo piano si formò un livello di limo nero del quale si è conservata solo una minima porzione, intaccata da scavi successivi (2038).

⁸ Datazione CEDAD - Università del Salento: Radiocarbon Age (BP) = 780 ±45; δ13C (‰) = -22.3 ±0.4; 95.4% 1175-1294 aD | 68.2% 1226-1275 aD. Materiale datato: incisivo inferiore di *Sus domesticus*. Si ringrazia il prof. Umberto Tecchiati per la cortese assistenza nella selezione e nella preparazione dei campioni.



Fig.8 a

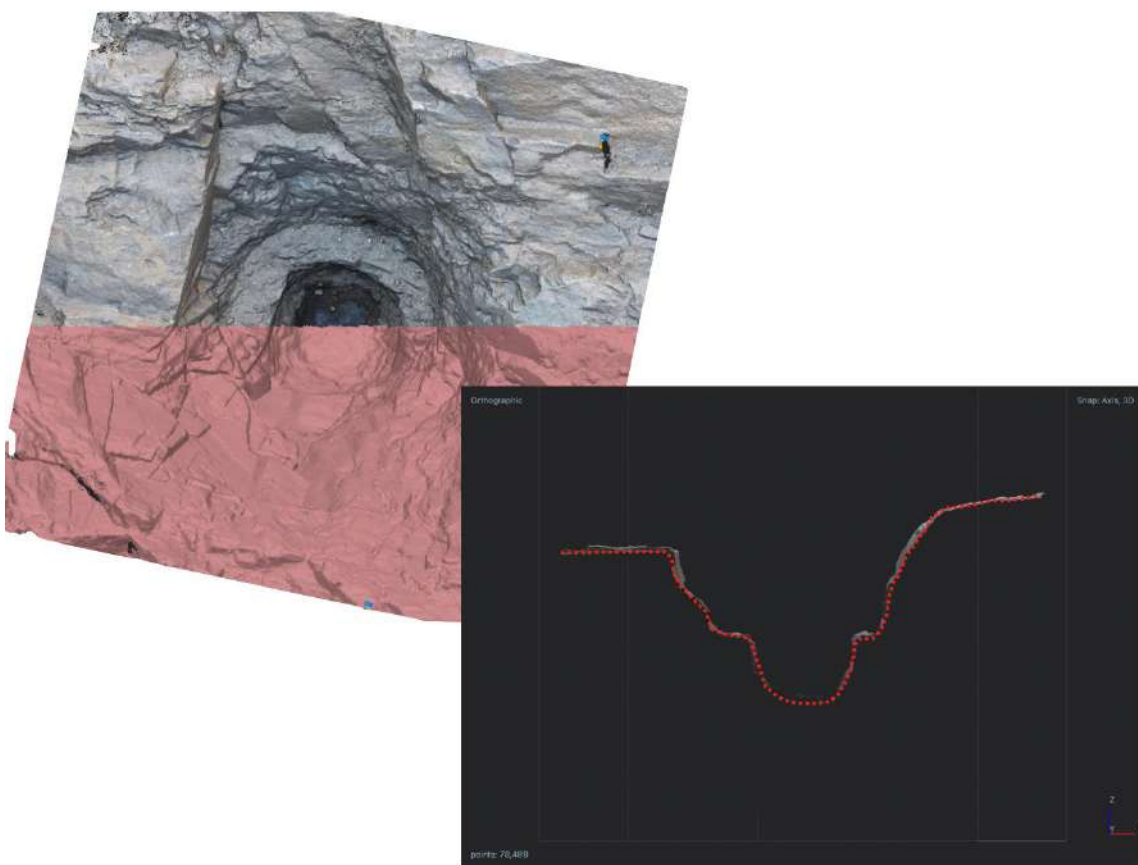


Fig.8 a

Figg. 8 a-d. Buca di palo (2041) dell'ambiente A1: ortofoto, modello digitale di elevazione e sezione.



Fig. 8 c.

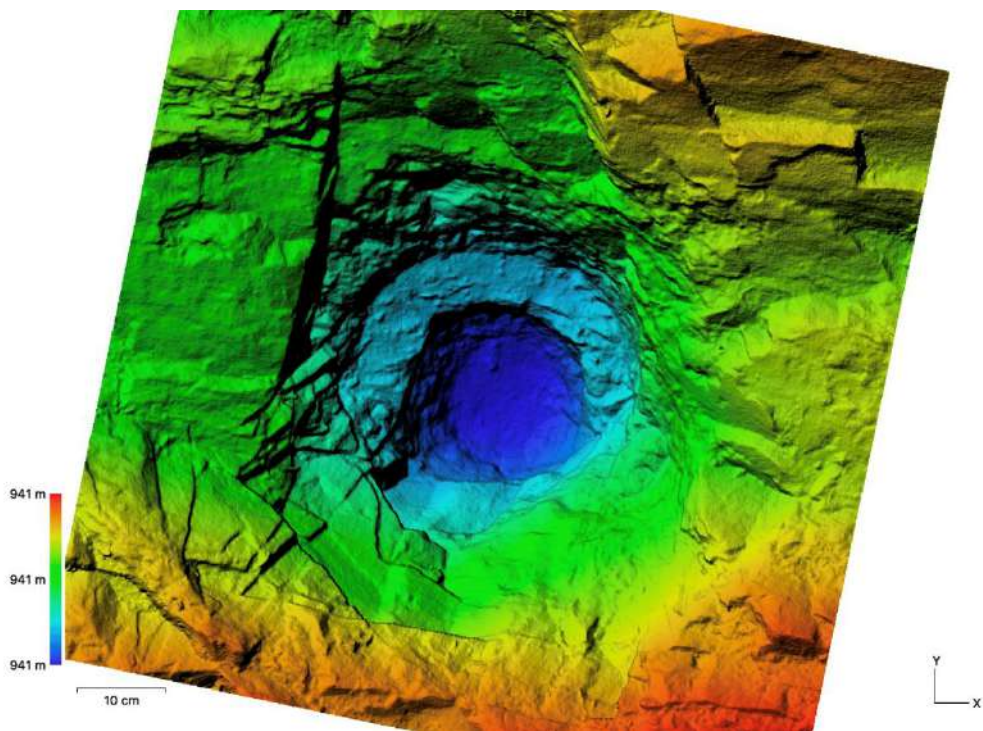


Fig. 8 d.



Fig. 9. Il piano di malta (2039) dell'ambiente A2. Dettaglio

Anche in questo caso si notano alcuni punti in cui la roccia è stata lavorata per essere resa pianeggiante. Oltre alla datazione stratigrafica, che sembrerebbe appunto rimandare a un periodo ante XIII secolo, contribuisce a definire cronologicamente questa fase solo un frammento di orlo di un'olla in ceramica vacuolata, sicuramente antecedente alla diffusione delle ceramiche rivestite bassomedievali, rinvenuto nel riempimento di una buca (2051, riempimento 2040) scavata sul piano di malta⁹.

Anche nell'ampliamento dello scavo durante la campagna 2023 è stato possibile individuare, sotto le case del castello bassomedievale, delle strutture riconducibili a questa prima fase di frequentazione. In particolare è stato messo in luce anche qui un piano di malta regolare (2074=2084) che sembrerebbe riconducibile alla presenza di una struttura (ambiente A3) più grande di quelle precedentemente descritte, conservata per 4 x 2,8 m, forse anch'essa delimitata da perimetrali in materiale deperibile (Fig. 10). Ciò si può ipotizzare sulla base dell'unica buca di palo (2085) individuata in corrispondenza dell'angolo sudvest del piano di malta, probabilmente l'unica non distrutta dagli scavi delle fosse di fondazione degli edifici successivi. Anche in questo caso è purtroppo impossibile ricostruire con certezza la destinazione d'uso originale a causa della mancanza di significative evidenze strutturali o di una eloquente cultura materiale associata.

Questa prima frequentazione dell'area, sebbene particolarmente avara di informazioni, sembra essere caratterizzata da una prima significativa modifica umana del colle, con la lavorazione della roccia naturale per ricavare almeno tre ambienti ancora di incerta destinazione d'uso. È altamente probabile che le semplici strutture fin qui descritte non avessero una funzione abitativa, date le esigue dimensioni e, soprattutto, la mancanza di focolari associati.

⁹ Sulla ceramica vacuolata, fino ad oggi non segnalata in Valtellina, si veda: GIANNICEDDA, QUIROS CASTILLO 1997. Stessa cronologia, di XI-XII secolo, anche in Toscana segnalata da CANTINI 2010. Si rimanda inoltre ai paragrafi a cura di A. Bona in questo contributo.



Fig. 10. L'ambiente A3 con il suo piano di malta e la buca di palo sud-ovest.

4.2. Periodo II. La costruzione del castello duecentesco (s.m. XIII - XIV secolo)

4.2.1. Area 2000

I lacerti di strutture di Periodo II individuati nell'Area 2000 vennero completamente tombati dalla successiva monumentalizzazione del castello di seconda metà del XIII secolo. A partire da questo momento vennero costruiti una serie di nuovi edifici (Ambienti **B1-B6**), tutti accomunati dall'essere realizzati con muri perimetrali in pietra legati da buona malta di calce (Fig. 11).

Sebbene la cultura materiale dei piani d'uso di queste nuove strutture sia nel complesso piuttosto coerente (fine XIII-XIV secolo), la loro costruzione sembrerebbe essersi prolungata nel tempo, così come testimoniato dai rapporti stratigrafici relativi tra le varie strutture. Gli ambienti più antichi sono due edifici di piccole dimensioni, entrambi interpretabili come cisterne per la raccolta delle acque meteoriche.

L'ambiente **B2**, ovvero la cisterna nord, è una vasca di forma trapezoidale (dimensioni massime: 3,7 x 3,9 m, profondità c.a. 1,6 m) la cui superficie interna è interamente rivestita da cocchiopesto (Fig. 12). Questa struttura venne realizzata modellando e scavando appositamente il banco roccioso naturale. I perimetrali nord ed est risultano difatti realizzati direttamente in appoggio a questo, mentre si conservano in alzato solo il perimetrale sud e parte di quello ovest. Come accennato, l'interno è completamente rivestito da uno strato di cocchiopesto, tanto le pareti verticali quanto il fondo, il che rende inequivocabile l'interpretazione come vasca di raccolta dell'acqua. Sul fondo del perimetrale sud, inoltre, si nota ancora un foro passante, probabilmente utilizzato qualora vi fosse necessità di svuotare la vasca, ad esempio per la sua pulizia o manutenzione. A questa si addossano altri muri probabilmente pertinenti a questa stessa fase (come il muro **2081**) o a periodi successivi.

Anche la cisterna sud (ambiente **B6**) presenta caratteristiche molto simili: pianta quadrangolare (3,7 x 3,2 m) e rivestimento interno a cocchiopesto¹⁰ (Fig. 13). Allo stato attuale delle conoscenze questa struttura risulta essere, su base stratigrafica, l'edificio in muratura più antico fino a oggi individuato nel castello di Teglio. Immediatamente a ovest della cisterna, e in appoggio a questa, venne realizzato un piccolo edificio (ambiente **B1**) di circa 16 mq. All'interno sono stati individuati una serie di livelli in parte pertinenti alla vita di questa struttura. Dallo scavo stratigrafico si è potuto appurare come la sequenza di probabili pavimentazioni sia abbastanza articolata: sotto un primo livello di malta (**2065**) è emerso un altro piano principalmente composto da malta (**2068**, Fig. 14), differenziato da quello soprastante da una serie di livelli neri a forte componente organica (**2069**). Dallo scavo del primo livello di questo ambiente è stata recuperata una moneta, un denaro milanese di Gian Galeazzo Visconti (1387-1398), la quale testimonia l'uso di questo ambiente almeno fino alla fine del XIV secolo.

¹⁰ Questa struttura al momento dello scavo è stata rinvenuta già completamente svuotata, il che rende difficile una sicura attribuzione a questo periodo di fine XIII - XIV secolo. Nulla esclude allo stato attuale delle conoscenze che si trattasse di un edificio più antico successivamente inglobato nelle strutture di Periodo II.

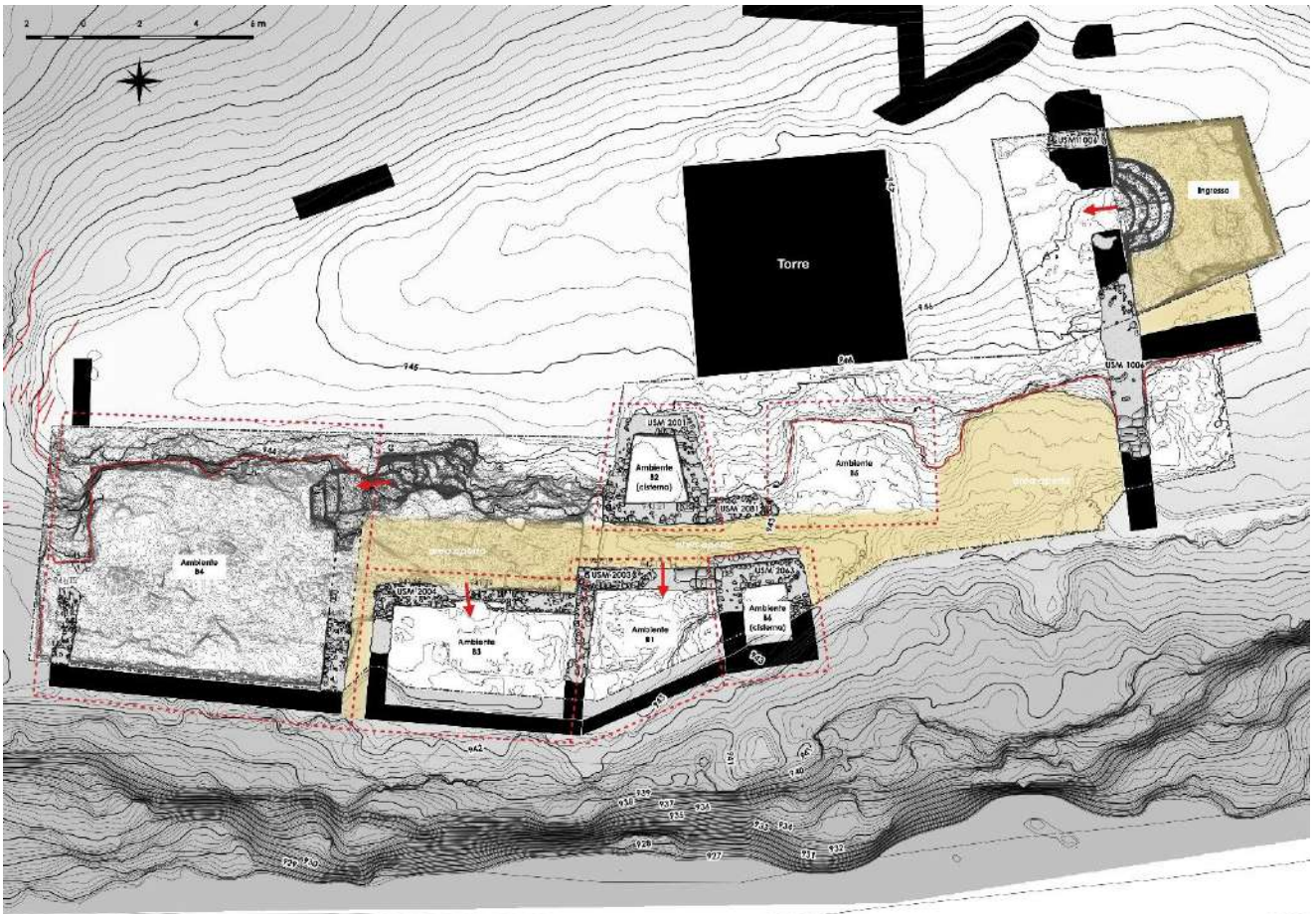


Fig. 11. Scavi archeologici '22-'23, Area 2000: le strutture di Periodo II (XIII-XIV secolo). Le frecce rosse indicano gli accessi ai vari ambienti.



Fig.12. La cisterna Nord (ambiente B2), vista da nord



In senso orario : Fig. 13 La cisterna Sud (ambiente B6), interno visto da est... Fig. 14 L'ambiente B1, piano pavimentale in malta (2068). Fig. 15 L'ambiente B3, piano pavimentale in terra battuta (2008).

Dal sottostante livello di malta (**2065**) è emerso un quattrino fiorentino (1332-1347) della prima metà dello stesso secolo, insieme al quale è stato recuperato un pregevole anello in bronzo decorato. Anche il livello più basso (**2068**) ha restituito cultura materiale ascrivibile al pieno XIV secolo, in particolare un notevole frammento di corazza a placche con ancora attaccata una fibbia, il che conferma come questa sequenza stratigrafica di livelli di malta sia avvenuta in un lasso di tempo abbastanza circoscritto, verosimilmente riconducibile al pieno XIV secolo o, al più, alla fine del XIII con una vita continuativa fino alla fine del successivo. La stratificazione fin qui descritta trova un corrispettivo nello spazio aperto immediatamente a nord dell'ambiente 1, circoscritto tra questo e la cisterna (ambiente **B2**). Qui sono stati scavati una serie di livelli (**2064**, **2070**) coevi ai piani di calpestio interni sulla base dei reperti (graffita arcaica, pietra ollare, oggetti in ferro).

Un ulteriore edificio (Ambiente **B3**) venne costruito in appoggio al perimetrale ovest dell'ambiente B1. Di questo si è inizialmente messo in luce il perimetrale nord e parte dell'angolo nordovest (**2004**), per poi procedere con la messa in luce in tutta la sua estensione del piano interno (**2008**, Fig. 15). Lo scavo ha permesso di recuperare un campione di cultura materiale del tutto simile a quello degli altri ambienti e riconducibile a un lasso cronologico compreso tra la fine del XIII e il XIV secolo. Sono ampiamente presenti frammenti di brocche in ceramica graffita arcaica, frammenti di lavecchi in pietra ollare del tipo basso-tardo medievale, oltre a numerosi metalli provenienti sia da parti di armamento, come placche di corazza, che da oggetti di uso quotidiano, come chiodi. Si segnala inoltre il rinvenimento di un pettine in osso, un oggetto solitamente abbastanza raro nei contesti basso medievali, per il quale rimane ad oggi incerto se si tratti di un reperto più antico rinvenuto in giacitura residuale o di cronologia coerente. In generale, i materiali recuperati sembrerebbero confermare un orizzonte di vita almeno fino al pieno XV secolo. All'esterno è stata messa in luce una stratigrafia più articolata, che va dai primi strati tagliati dalla fossa di fondazione del perimetrale nord (**2034**, con riempimento **2033**, e **2037**, con riempimento **2036**), fino all'abbandono definitivo dell'area. Verosimilmente in contemporanea alla costruzione dell'edificio venne realizzato un piano esterno tra il muro nord e la roccia naturale, livellato con uno spesso strato di malta (**2029**, **2027**) che in più punti presentava evidenti tracce di fuoco (Fig. 16).

Anche nell'estremità ovest dello scavo le poche testimonianze di primo periodo vennero completamente obliterate da un grande nuovo edificio. In questa porzione del castello venne ricavato un nuovo ambiente (**B4**) di grandi dimensioni, di pianta quadrangolare di circa 10,5 x 9,5 metri di estensione e superficie interna di circa 67 mq (Fig. 17). La parete nord dell'edificio venne ricavata, al pari del precedente, tagliando direttamente il banco roccioso, sul modello delle cosiddette "case retiche" il cui piano terra era parzialmente ricavato modellando l'andamento naturale del colle. I perimetrali est (**2005**) e ovest (**2020**) vennero invece realizzati con muri in pietra locale, forse derivante dallo stesso sbancamento della parete nord, e buona malta di calce. La parete sud non è stata messa in luce in quanto direttamente coperta dall'attuale muro di contenimento, moderno, del castello. L'accesso principale al piano terra di questo edificio avveniva attraverso una piccola porta, di circa 60 cm di larghezza, in corrispondenza dell'angolo nordest. Qui si possono notare alcune buche direttamente scavate nel banco roccioso in corrispondenza dell'ultimo gradino della scala interpretabili come cardini della porta, in associazione a un altro scasso nella roccia verticale a sezione quadrata verosimilmente riconducibile all'incastro del chiavistello ligneo interno. L'edificio antico doveva essere composto da almeno due piani, come si evince dal perimetrale ovest che prosegue sulla sommità del poggio. Probabilmente non vi era una comunicazione diretta interna tra i due livelli, ai quali si accedeva da due aperture distinte, come spesso si riscontra nell'edilizia residenziale medievale valtellinese e non solo¹¹. Alla costruzione dei perimetrali succedette il livellamento, con piccoli riporti di terreno (**2043**) del piano interno, in parte già modellato dagli edifici di Periodo 1. In particolare, nel punto in cui la roccia scosce maggiormente verso valle, ovvero in direzione del perimetrale sud, venne realizzata una massicciata in pietra (**2019**) con lo scopo di livellare tutto lo spazio interno. Su questa si impostò direttamente il piano d'uso in terra battuta (**2018**). Le datazioni archeometriche tanto degli strati di preparazione, quanto dei livelli di battuto, hanno restituito cronologie coerenti con la cultura materiale recuperata nel corso dello scavo. Il livello di preparazione sembrerebbe riconducibile al pieno XIII secolo¹², probabile momento di

¹¹ Si vedano in proposito: NANGHERONI, PRACCHI 1958; SÜSS 1981; DEMATTEIS 1987; BENETTI, BENETTI 1988; ZONI 2022.

¹² Datazione CEDAD - Università del Salento: Radiocarbon Age (BP) = 775 ± 40; δ13C (‰) = -24.9 ± 0.1; 95.4% 1208-1294 aD | 68.2% 1228-1276 aD. Materiale datato: tibia mediale di *Sus domesticus*.



Fig. 16. Il piano di malta di Periodo II esterno all'ambiente B3 con le tracce di fuoco.

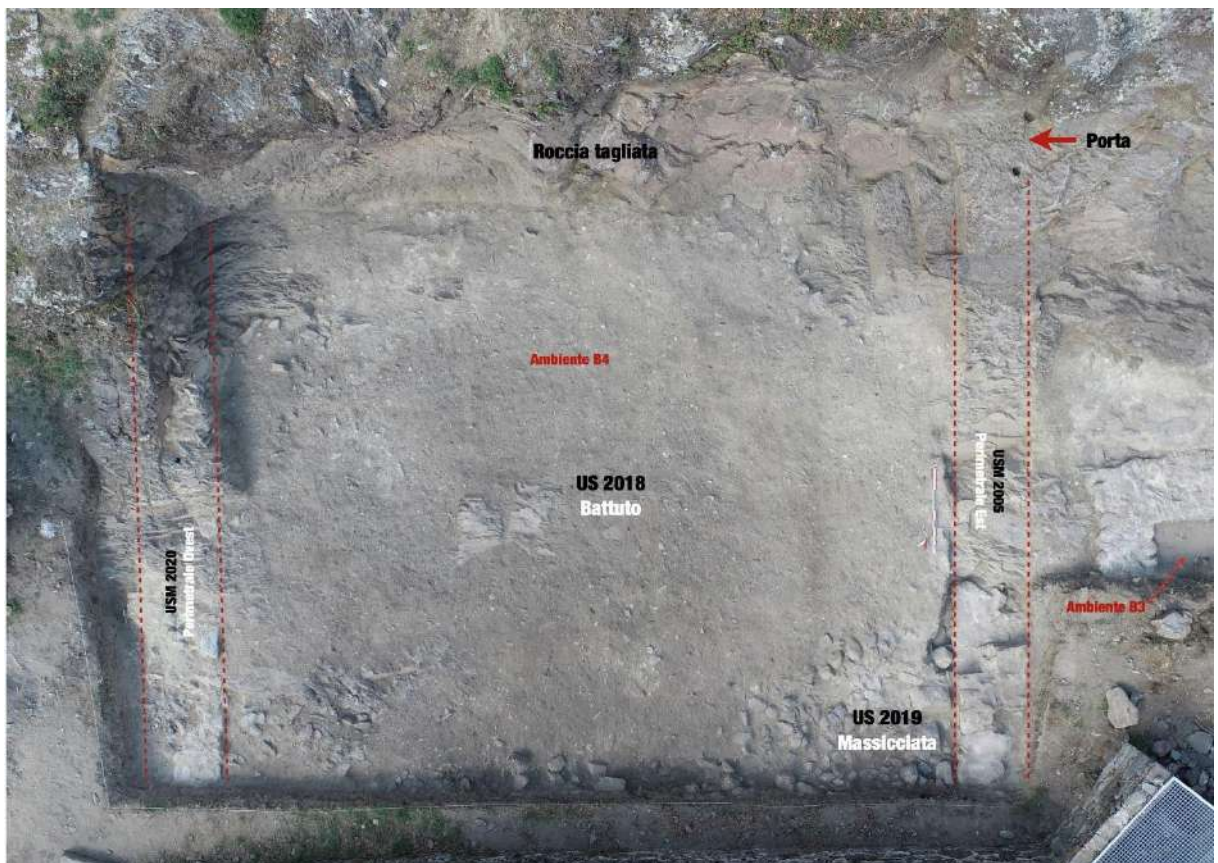


Fig. 17. L'ambiente B4, con il piano pavimentale in terra battuta (2018).

costruzione dell'edificio, mentre il battuto si formò tra la fine dello stesso secolo e il Trecento¹³. Resta difficile al momento definire i rapporti di posteriorità o anteriorità stratigrafica tra questo ambiente e quelli precedentemente descritti. Ciò è dovuto al fatto che in periodi successivi parte del perimetrale est di questo edificio venne intaccato da una fossa di spoliazione che asportò completamente il muro nella sua porzione centrale e tagliò i rapporti fisici tra gli strati dei due settori. Tuttavia, data l'affinità delle tecniche costruttive (almeno tra gli ambienti B3 e B4 di Periodo II) e il generale contesto di rinnovamento del castello di fine XIII - XIV secolo (attestato anche dalla datazione dendrocronologica della torre), è verosimile ricondurre le varie costruzioni a un lasso di tempo piuttosto ravvicinato.

A est delle cisterne sopra descritte lo scavo archeologico ha permesso di individuare altre strutture murarie e altri probabili ambienti, purtroppo in uno stato di conservazione tale da non permettere di avanzare precise collocazioni cronologiche da mettere in relazione alle altre strutture.

A ridosso della cisterna nord (ambiente **B2**), in continuità con il suo perimetrale sud, vi era un'altra muratura (**2081**) con orientamento est-ovest in precario stato di conservazione. Non è dato sapere se questa delimitasse un ambiente a nord, in direzione della torre. Certo è che a sud contribuiva a delimitare lo spazio aperto tra gli ambienti **B1** e **B3**, e le cisterne. Questo muro termina, in rottura, appena prima di un grande taglio nello sperone roccioso che sembrerebbe delimitare un ulteriore ambiente ricavato modellando la roccia naturale (ambiente **B5**, Fig. 18). Purtroppo anche in questo caso si è dovuto constatare come gli ultimi lavori di restauro della torre (anni '2000) abbiano irrimediabilmente compromesso la stratigrafia archeologica di quest'area, scavata per interrare materiale di risulta del cantiere edile (quali, ad esempio, malta in eccesso e siringhe per l'iniezione di malta di consolidamento nei muri). Si conservava solo una probabile massiciata, realizzata con pietrame di piccole dimensioni, non lavorato ma selezionato, di sottofondazione (**2082**), la quale non ha però restituito alcun tipo di materiale archeologico. Oltre a questo ambiente la rimozione dello strato di humus moderno e contemporaneo ha portato direttamente al raggiungimento del banco roccioso, senza evidenziare alcuna presenza di stratigrafia archeologica.



Fig. 18. L'ambiente B5 e la massiciata di sottofondazione (2082).

¹³ Datazione CEDAD - Università del Salento: Radiocarbon Age (BP) = 656 ± 40 ; $\delta^{13}C$ (‰) = -21.9 ± 0.4 ; 95.4% 1278-1329 aD (46.1%) o 1337-1396 aD (49.3%). Materiale datato: metatarso IV dx di *Sus domesticus*.

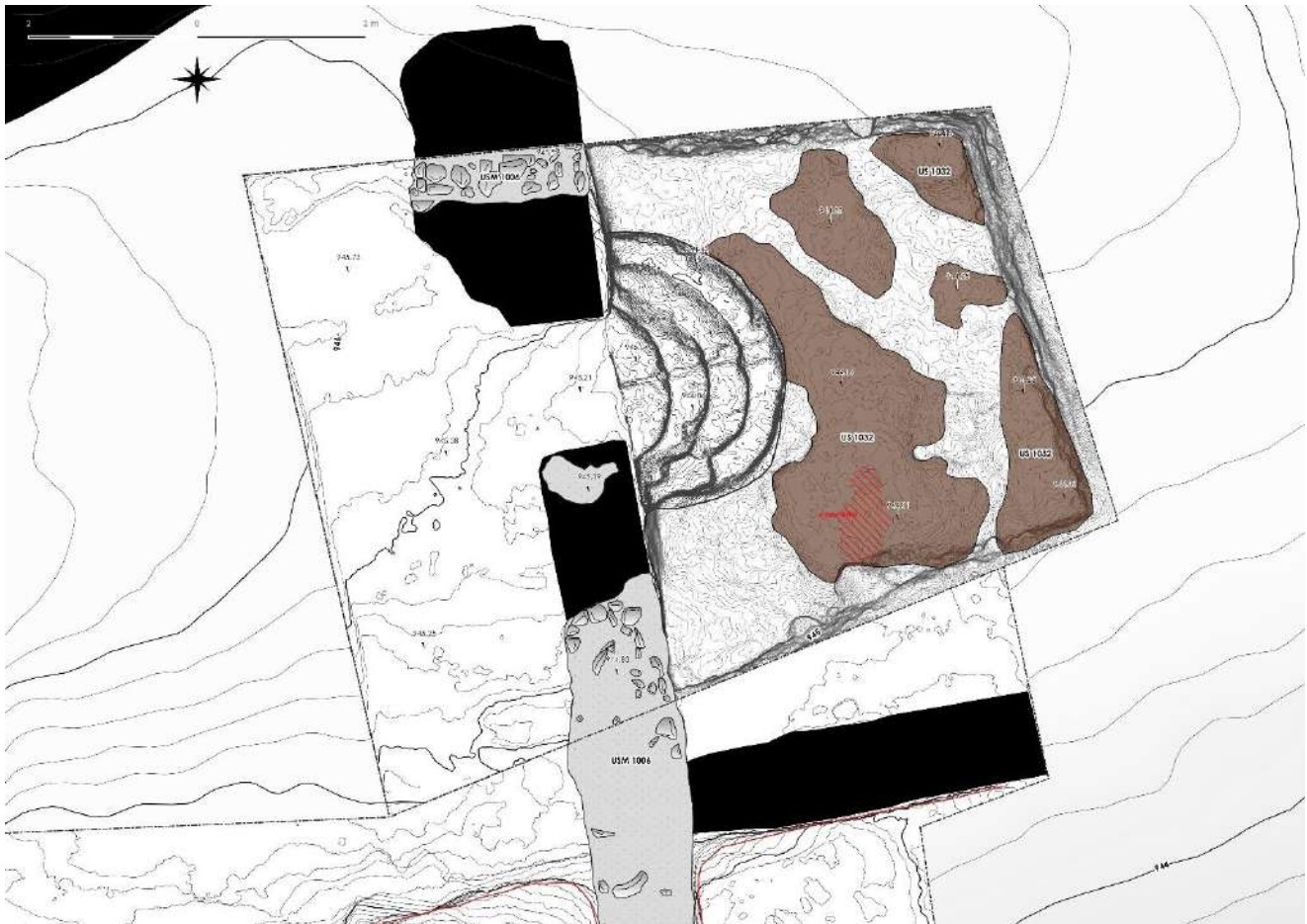


Fig.19. Scavi archeologici '22-'23, Area 1000: le strutture di Periodo II (XIII-XIV secolo).

4.2.2. Area 1000

Anche nell'Area 1000, a est della torre, non mancano evidenze relative a questo momento di grande rinnovamento architettonico del castello di Teglio. Sebbene gli strati di vita siano riconducibili principalmente al XIV secolo, le strutture possono verosimilmente essere considerate come pertinenti a questo momento a cavallo tra il XIII e il XIV secolo di grandi modifiche del colle (Fig. 19). Come nell'Area 2000, anche qui le nuove costruzioni andarono di pari passo con una radicale modellazione della roccia naturale con lo scopo di adattare il poggio della torre ai nuovi edifici. Qui la roccia naturale venne tagliata in modo netto per creare una parete verticale, sulla cui sommità venne edificato un potente muro di cinta (**1006**). Questa muratura è la continuazione della struttura con andamento nord-sud già individuata nel Saggio 1 del 2021. Si tratta di un muro di poco meno di 2 m di spessore nella sua porzione nord, individuato completamente rasato. Venne realizzato direttamente in appoggio al banco roccioso, in parte modellato appositamente per alloggiare al meglio il primo corso di muratura. La struttura vera e propria, legata da malta di calce, è visibile solo per i primi due metri di lunghezza, a cavallo del limite nord dell'area di scavo, e per un solo metro verso il limite sud, continuando verosimilmente oltre i limiti dello scavo. Dato lo spessore e la posizione, questo doveva costituire il muro di cinta dell'ultimo ricetto fortificato del castello intorno alla torre. Nella parte centrale dello scavo, ovvero dove il muro insisteva direttamente sulla nuda roccia, l'andamento è intuibile solo grazie ai tagli per il suo alloggiamento. Era però interrotto in corrispondenza della mezzeria dell'area di scavo, dove vi era un accesso monumentale all'area fortificata anticipato da una scalinata semicircolare realizzata tagliando e modellando direttamente la roccia naturale (**1040**, Fig. 20).



Fig. 20. La scalinata (1040), ricavata nella roccia, di accesso all'ultimo ricetto fortificato del castello.

Purtroppo essendo questa struttura direttamente impostata sul basamento naturale del colle resta impossibile determinare con certezza la cronologia della sua edificazione. Non è da escludere che possa trattarsi di un apprestamento più antico, mentre di certo doveva essere già in uso nel corso del XIV secolo, come dimostrano alcuni strati d'uso che gli si appoggia sia all'interno che all'esterno.

4.3 - Periodo III - La vita del castello tra Tre e Quattrocento (fine XIV secolo - fine XV secolo)

Dalla stratigrafia di entrambe le aree del castello emerge chiaramente come la maggior parte della cultura materiale rinvenuta nello scavo delle sue ultime fasi di vita sia riconducibile a un periodo compreso tra l'inoltrato XIV e il XV secolo. In questo periodo il fortilizio ebbe molto probabilmente scopi prettamente militari, come testimonia la cultura materiale recuperata.

4.3.1 - Area 2000

Nell'Area 2000, a nord dell'ambiente **B3**, i livelli in fase con la prima costruzione e frequentazione degli edifici, come il piano di malta esterno, furono progressivamente coperti da terreno a matrice limosa di colore bruno scuro (**2028**), forse accumulatosi in quanto spazio aperto di risulta rispetto agli edifici contigui. In un secondo momento avvenne la progressiva defunzionalizzazione della cisterna Nord (**B2**). Al momento dell'avvio degli scavi questa venne difatti ritrovata completamente colmata da terreno di colore bruno a matrice limosa particolarmente ricco di materiali archeologici (**2066**, Fig. 21). Al suo interno sono stati recuperati circa 2430 ossi animali, il che potrebbe far pensare che si sia trattato di una defunzionalizzazione della cisterna volta alla sua conversione a discarica del castello. Tra gli altri materiali recuperati si segnala la presenza di frammenti di ceramica invetriata monocroma verde e un probabile frammento di terraglia. Questi potrebbero, in attesa di ulteriori datazioni archeometriche, indicare l'inoltrato XV secolo come momento di conversione di questa struttura, poi usata fino all'abbandono definitivo del sito. Non mancano anche in questo caso numerosi oggetti in ferro, tra i quali uno sperone, diverse grappe e ganci, numerosi chiodi, una staffa e una probabile cerchiatura ancora integra di un piccolo lavaggio in pietra ollare. Si segnala infine la presenza di un dado in osso e di altri metalli da elementi di decorazione (un frammento di bronzo lavorato a intreccio) e arredo/mensa (frammento di piatto in argento). Dalla cisterna convertita in discarica, probabilmente attraverso il foro passante sul fondo del perimetrale sud (Fig. 22), scesero diversi liquami i quali andarono a colmare tanto lo spazio aperto quanto gli



Fig. 21. La cisterna Nord (ambiente B2), ormai convertita in discarica, colmata.



Fig. 22. Il foro passante sul prospetto esterno Sud della cisterna Nord (ambiente B2).

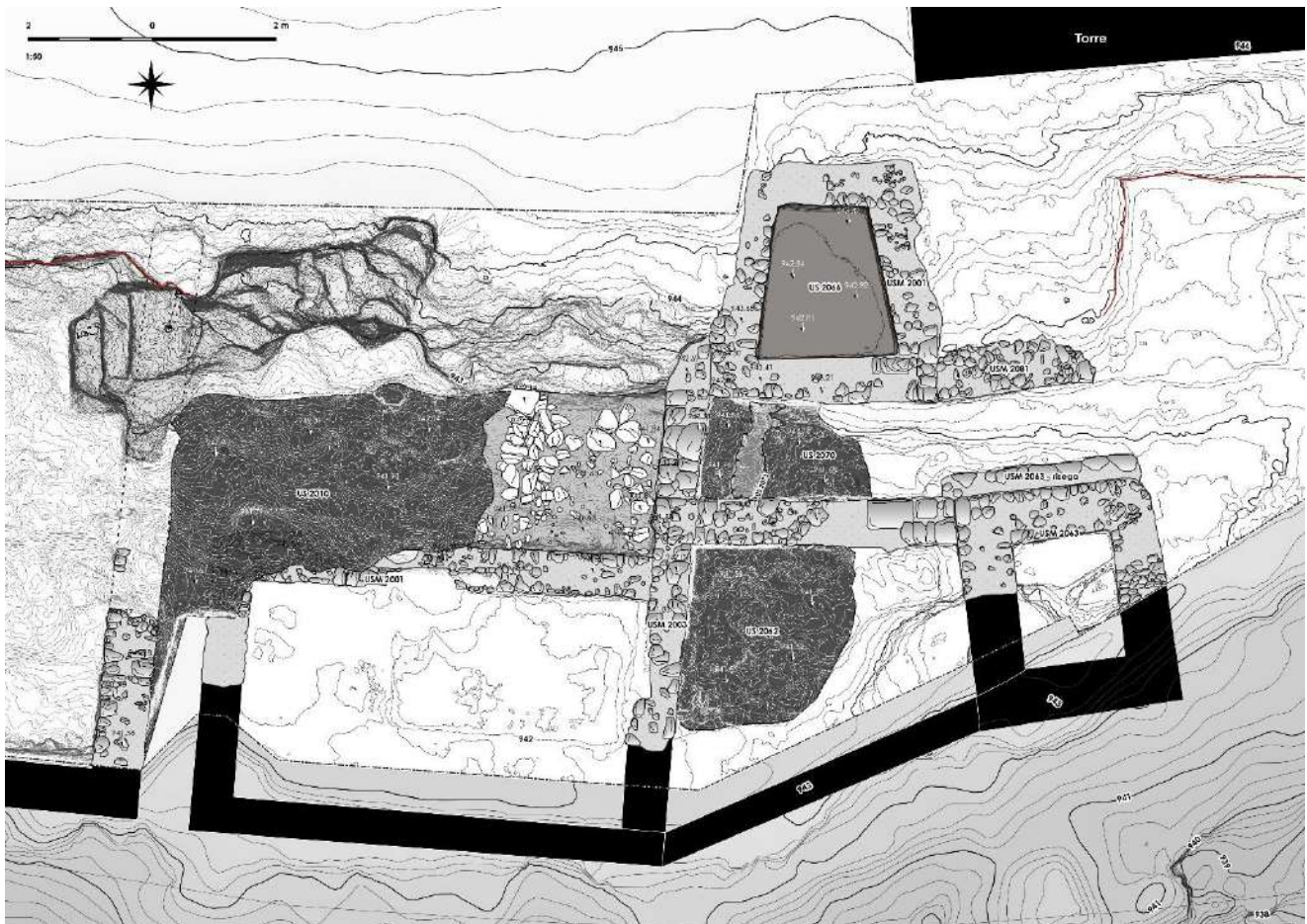


Fig. 23. Scavi archeologici '22-'23, Area 2000: le evidenze di Periodo III (fine XIV - fine XV secolo). Dettaglio.

edifici contigui. In particolare sullo strato tra la cisterna e l'ambiente **B1 (2070)** si formò una canaletta (**2073**, taglio; **2071**, riempimento) probabilmente a causa dello scorrimento dell'acqua defluita dalla cisterna nord ormai convertita in discarica. Da qui diversi livelli di abbandono caratterizzati da matrice fortemente organica andarono con ogni probabilità a defunzionalizzare gli ambienti vicini. Ciò si evince chiaramente tanto nell'ambiente **B1 (2062)** quanto in quello **B3**, dove uno strato limoso di colore nero (**2010**) andò progressivamente a coprire il muro perimetrale Nord dell'edificio, ormai completamente rasato (Fig. 23). La natura di questo sedimento e i materiali recuperati sono coerenti con una sua formazione come butto o discarica a cielo aperto di materiale di risulta in un'area del castello non più abitata, dunque coerente cronologicamente e tipologicamente con la conversione in discarica della cisterna nord. Probabilmente in un lasso di tempo ravvicinato si tentò di arginare lo sversamento che dalla discarica discendeva verso gli ambienti a sud e a ovest con la costruzione di un muro di contenimento (**2002**) tra la cisterna nord e l'ambiente **B1**.

Nel settore ovest la vita del grande ambiente **B4** continuò senza soluzione di continuità. Sopra il primo livello di battuto, già descritto nel precedente paragrafo, si accumulò uno strato nero a matrice limosa (**2016**), meglio conservato a ridosso del limite nord del piano interno. Nonostante la datazione radiocarbonica di questo livello rimandi sempre allo stesso range cronologico di fine XIII-XIV secolo¹⁴, forse risultato di una componente di residualità all'interno dello strato, la cultura materiale sembrerebbe essere coerente con la continuità d'uso dell'ambiente. Rispetto al pavimento più antico, nel quale la maggior parte delle ceramiche raccolte risultano essere maioliche arcaiche, in questo secondo livello la maggior parte dei materiali sono graffite arcaiche/padane, che contribuiscono a datare la continuità di vita di questa struttura tra la seconda metà del XIV e il pieno XV secolo. Anche i reperti numismatici sono coerenti con questo arco cronologico: da questo strato provengono un

¹⁴ Datazione CEDAD - Università del Salento: Radiocarbon Age (BP) = 641 ± 40; δ13C (‰) = -21.5 ± 0.5; 95.4% 1283-1398 aD. Materiale datato: metatarso III o IV di *Sus domesticus*.

quattrino di Leopoldo III (1365-1386) o Leopoldo IV (1395-1406) della zecca di Merano, e un denaro imperiale del Comune di Pavia (1323-1330).

Dallo scavo del grande Ambiente 4 emerge un quadro materiale alquanto peculiare. Difatti le ceramiche raccolte dei suoi livelli interni (27 frammenti) sono in numero nettamente inferiore rispetto ai reperti metallici (253 elementi, o frammenti). Tra questi, molti sono certamente riconducibili a grappe e chiodi per le carpenterie interne dell'edificio, probabilmente elementi del solaio tra piano terra e primo piano, mentre gli altri sono parte di vestiario o di armamento, quali fibbie, anelli, puntali di fodero, coltelli, punte di freccia, verrettoni di balestra, frammenti di cotta di maglia e di armatura a placche, e altro ancora. Sui piani scavati non si sono individuate tracce di focolare o di punti di fuoco, un dato che suggerisce come la maggior parte della vita quotidiana si svolgesse al piano superiore, relegando l'ambiente al piano terra a una destinazione d'uso di deposito o cantina, coerentemente con quanto spesso attestato nelle descrizioni di edifici di XIV e XV secolo dei cartolari notarili valtelinesi dell'epoca¹⁵. Anche il grande numero di ossi animali recuperato dal battuto dell'edificio (1832 frammenti) sembrerebbe indicare una mancanza di pulizia periodica dei pavimenti. Il tipo di cultura materiale, sovente riconducibile a elementi da armamento, sembrerebbe coerente con una destinazione d'uso abitativa probabilmente destinata alla guarnigione militare del castello. Un caso analogo alle strutture di XIV secolo individuate dagli scavi di Castel Grumello a Montagna in Valtellina (SO)¹⁶.

4.3.2 - Area 1000

Nell'area 1000, dopo la realizzazione della scala e la modellazione del banco roccioso naturale, iniziarono ad accumularsi i primi livelli d'uso. All'interno, sebbene scavati sono per esigue porzioni, si accumularono alcuni livelli di terreno nero in appoggio al muro di cinta (**1002**, **1003**, **1024**, **1027**, **1039**). All'esterno, si è individuato un primo livello direttamente impostatosi a contatto con la roccia e in appoggio al primo scalino della scala di accesso (**1043**), messo in luce ma non scavato. In associazione a questo strato, appena sopra, è stato rinvenuto un punto di fuoco (**1044**), probabilmente non un vero e proprio focolare quanto



Fig. 24. Il punto di fuoco (1044) a ridosso della scalinata di Area 1000.

piuttosto un punto in cui si sono susseguite accensioni di fuochi per un periodo abbastanza prolungato da lasciare evidente traccia nella matrice dello strato (Fig. 24). Non è da escludere che al pari di altri contesti, come quello del castello di Caspoggio, tali fuochi siano da ricondurre alla presenza di una guarnigione a presidio della porta di accesso all'ultimo ricetto fortificato del castello. Entrambi questi livelli vennero progressivamente ricoperti da un livello di terreno grigio scuro (**1032**) che ha restituito diversi materiali coerentemente riconducibili a un periodo tra la fine del XIV e l'inoltrato XV secolo.

4.4 - Periodo IV - L'abbandono definitivo e le modifiche moderne (inizi XVI secolo - inizi XX secolo)

Come anticipato, successivamente alla fine del XV secolo, o ai primi anni del successivo, nel castello di Teglio non sembrano susseguirsi stratificazioni a testimonianza di una continuità d'uso post-medievale del sito. A partire da questo momento tutte le strutture precedentemente descritte vennero progressivamente defunzionalizzate e, in larga parte, spoliate. Solo con il rinnovato interesse per l'area come colle panoramico sulla valle ripresero dei lavori di sistemazione, parallelamente al primo cantiere di restauro della torre di inizi Novecento.

¹⁵ Si veda in proposito RAO 2022.

¹⁶ MARIOTTI, D'ALFONSO 2015b: 519-523

4.4.1 - Area 2000

Nell'area 2000, dopo la defunzionalizzazione degli edifici del settore est vista in precedenza, l'Ambiente 4 continuò probabilmente a esistere, almeno per un breve lasso di tempo, forse come edificio ancora in alzato ma abbandonato, non essendo presenti materiali chiaramente riconducibili a una frequentazione post fine XV secolo. Questo dato sembrerebbe evincersi dal fatto che il livello di abbandono (**2010**) che copre la rasatura dell'ambiente **B3** sembrerebbe appoggiarsi al perimetrale est dell'ambiente **B4**, che risulterebbe dunque ancora in parte in alzato. Tuttavia questa interpretazione rimane ipotetica a causa della successiva spoliazione del muro che ha interrotto i rapporti fisici tra strati e muratura. Chiare tracce di abbandono del settore ovest dell'Area 2000 si sono riscontrate, appunto, in questa fossa di spoliazione (taglio **2011**, riempimento **2012**). Lo scavo del suo riempimento non ha restituito materiali che potessero inquadrare cronologicamente la spoliazione. È plausibile che questa sia avvenuta durante i primi restauri del castello di inizi Novecento, in un momento in cui tutto il poggio sommitale del colle venne trasformato in parco urbano e le strutture superstiti vennero definitivamente smantellate così da non creare impedimenti. In un momento successivo altre due attività negative, due grandi buche, vennero scavate intaccando gli antichi piani d'uso dell'edificio (**2017**, **2024**). Il riempimento di queste (**2021**, **2023**), in parte asportate a mezzo meccanico, era perlopiù composto da malta sciolta e scaglie di pietra, forse riconducibili a scarti di lavorazione dell'ultimo cantiere di restauro della torre.

4.4.2 - Area 1000

Nell'Area 1000 la situazione stratigrafica precedentemente descritta venne progressivamente tombata da una serie di strati che andarono a defunzionalizzare completamente la scalinata tagliata nella pietra. Si susseguirono livelli di malta e di limo in una sequenza abbastanza fitta (**1031**, **1030**, **1029**, **1028**, **1011**, **1005**). Dai primi livelli di abbandono (**1030**, **1031**) provengono alcuni frammenti di intonaco, probabilmente pertinenti al muro di cinta già in fase di abbandono. Da questo e dai livelli soprastanti, inoltre, provengono pochi materiali datanti, la maggior parte dei quali riconducibili a un orizzonte tra la fine del XV secolo e l'età moderna. L'ultimo livello (**1005**) è sicuramente quello più significativo (*Fig. 25*). Si tratta di una grande stesa di terreno principalmente composto da malta sciolta che copre completamente la scala e quella che doveva essere l'apertura nel muro di cinta dell'ultimo ricetto fortificato del castello. Su questo strato insistevano alcune buche di piccole dimensioni (**1012-1013**, **1015-1014**, **1016-1017**, **1019-1018**, **1020-1024**, **1022-1023**) le quali possono

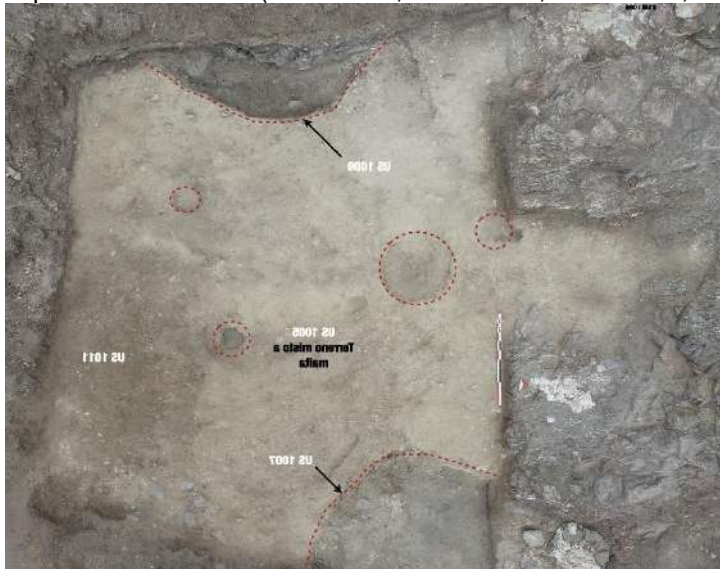


Fig. 25. L'Area 1000 completamente tombata e defunzionalizzata con le evidenze di età moderna e contemporanea.

verosimilmente essere interpretate come residui dell'apparato radicale di alberi non più presenti. Altre buche di più grandi dimensioni restano di incerta origine. Forse una piccola fossa che correva parallela alla roccia tagliata (**1025-1026**) potrebbe essere interpretata come l'ultima traccia della completa spoliazione del muro. Sul livello più alto sono infine stati scavati alcuni strati più ricchi di materiale, parte del quale sicuramente residuale, derivanti con ogni probabilità dal rimaneggiamento di strati più antichi in punti non meglio identificati del castello. Si segnala infine la presenza di una buca di grandi dimensioni (**1009-1010**), scavata solo per metà della sua estensione in quanto estesa sotto la sezione nord dello scavo, il cui riempimento potrebbe forse rimandare allo smaltimento di materiale da costruzione degli ultimi restauri.

(F.Z.)

5 - La cultura materiale dagli scavi 2022 e 2023

Gli scavi condotti presso il castello di Teglio nel 2022 e nel 2023 hanno restituito un'ingente messe di materiali. Si tratta, complessivamente, di 9.242 elementi, suddivisi in numerose classi (*Grafico 1*). I reperti più ricorrenti sono gli ossi animali e la malacofauna, che da soli superano l'83% delle presenze (= 7.681 ess.). Seguono i manufatti metallici, spesso integri ma anche frammentari (= 760 ess.)¹⁷, i frammenti ceramici (= 154 fr.), suddivisi nelle diverse classi che illustrerò oltre, quelli di intonaco (= 140 fr.), di pietra ollare (= 60 fr.), di vetro (= 60 fr.), di laterizio (= 56 fr.) e di pietra lavorata (= 5 fr.). Sono infine state recuperate anche 11 monete, il cui catalogo completo è riportato nel paragrafo successivo.

Al momento, l'analisi dettagliata dei reperti è stata condotta su tutti i manufatti rinvenuti, mentre gli ecofatti attendono ancora di essere riconosciuti e classificati da uno specialista del settore. Il loro inquadramento sarà oggetto di uno studio complessivo già programmato per il prossimo futuro, i cui risultati saranno editi nel prosieguo della ricerca.

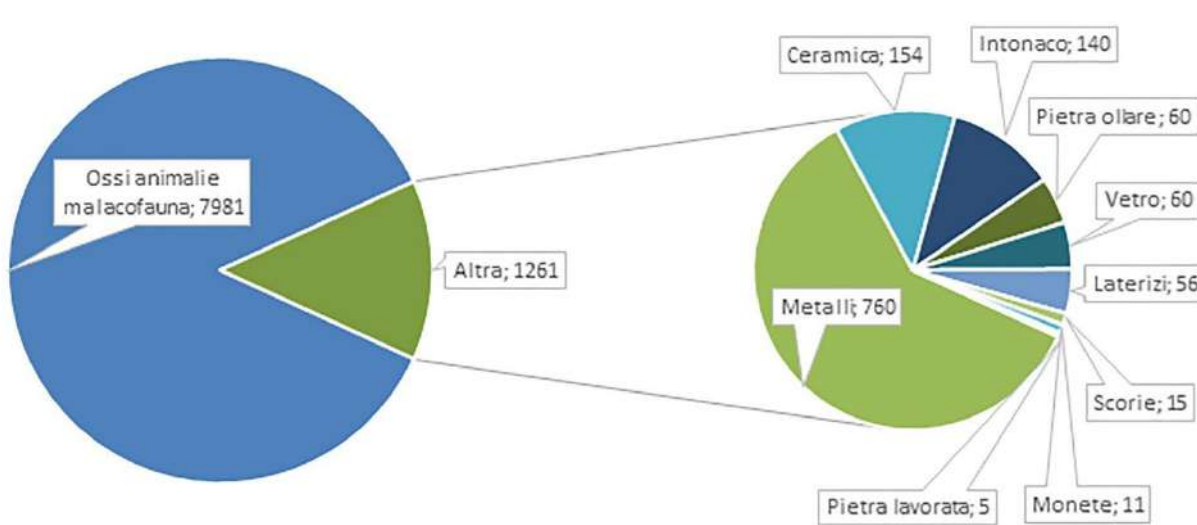


Grafico 1. Suddivisione per classi dei reperti rinvenuti nelle campagne svoltesi al castello di Teglio nel 2022 e nel 2023.

5.1. Periodo I (XI-XII secolo)

La stratificazione relativa alla più antica fase di vita del castello di Teglio ha restituito pochissimi elementi di cultura materiale, probabilmente poiché le più recenti fasi di frequentazione del sito, che come si è visto hanno avuto un forte impatto dal punto di vista strutturale, hanno comportato estese operazioni abrasive e azioni di rimozione sistematica dei depositi precedenti. Data la conformazione geomorfologica del sito, non è insensato pensare che gran parte di questi ultimi siano stati semplicemente scaricati oltre il pendio del colle verso la valle dell'Adda, oppure riposizionati in altre porzioni del poggio per esigenze di varia natura.

5.1.1. Area 2000

Tutti gli strati di Periodo I che hanno restituito reperti si collocano nell'area 2000 (*Tabella 1*). Sono stati assegnati a questa fase i livelli più profondi messi in luce, in tutti i casi depositatisi direttamente a contatto con il banco roccioso, spesso a colmarne cavità naturali, sopra ai quali si sovrapporranno direttamente i pavimenti delle strutture abitative pienamente duecentesche di Periodo II, come si vedrà in seguito. Alcuni di essi si collocano nella porzione occidentale dell'area di scavo, dove è stata ipotizzata la presenza di due ambienti noti

¹⁷ Desidero fin d'ora ringraziare Marco Vignola che, con la sua consueta generosità, mi ha fornito numerosi suggerimenti per l'inquadramento dei manufatti metallici.

solo in modo lacunosa, denominati **A1** e **A2** (**2040**, **2041** e **2043**), rispettivamente collocati laddove in seguito saranno edificati gli ambienti **B4** e **B3**. Altri, invece, posti nella parte orientale del saggio, definiscono un terzo ambiente, denominato **A3**, posto in corrispondenza dei successivi ambienti **B1** (**2074**) e dell'area aperta di passaggio posta tra quest'ultimo e la cisterna nord, o ambiente **B2** (**2072**, **2080**, **2084**, **2088**).

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
US 2040	/	/	1	/	/
US 2041	15	/	/	/	/
US 2043	8	8	/	/	/
US 2072	93	/	/	/	/
US 2074	11	1	/	/	/
US 2079	13	/	/	/	/
US 2080	11	1	/	/	/
US 2084	23	/	/	/	/
US 2088	28	/	/	/	/
Totale	202	10	1	/	/

Tabella 1 Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo I dell'area 2000.

Si tratta, come si è detto, di un quantitativo di manufatti alquanto ridotto. Se appaiono completamente assenti i reperti in pietra ollare e vetro, forse per la casualità del campione, ai poco più di 200 frammenti di ossi animali si affiancano solamente dieci oggetti in ferro. Nove di essi sono costituiti da frammenti informi intensamente corrosi e del tutto irricognoscibili senza un opportuno intervento di restauro, mentre l'unico elemento meglio conservato può essere identificato come un chiodo di forma piuttosto comune e pertanto non inquadrabile in una specifica tipologia di utilizzo¹⁸. La quasi totale assenza di chiodi può però essere considerata come un elemento significativo dal punto di vista cronologico. Considerando infatti che nelle fasi seguenti questi diventeranno piuttosto abbondanti, tanto da risultare dopo i frammenti di ossi animali la tipologia di reperti più frequentemente messa in luce, come vedremo, la rarità che li contraddistingue nei depositi di Periodo I, se non è da imputare alla casualità del campione, desta qualche perplessità. Tale elemento *ex silentio* rende pertanto possibile immaginare che tali fasi possano essere collocate in un periodo anteriore al XIII secolo, quando generalmente gli studiosi collocano il definitivo abbandono dell'antica tecnica a incastro delle travature lignee a favore della loro inchiodatura¹⁹, molto più rapida dal punto di vista produttivo e operativo, ma soprattutto meno onerosa specialmente in aree geografiche ricche naturalmente di miniere di ferro come la Valtellina.



Fig. 26. Frammento di orlo di olla in ceramica vacuolata da US 2040 (Area 2000, Periodo I).

Rafforza ulteriormente tale ipotesi cronologica *ante* XIII secolo l'unico frammento di ceramica rinvenuto, tra i pochissimi elementi abbastanza ben riconoscibili riportati alla luce nei livelli di questa fase. Si tratta di un orlo estroflesso con attacco di parete in ceramica comune grezza priva di rivestimento (Fig. 26), dal riempimento (**2040**) della buca di incerta funzione **2051**, realizzata incidendo direttamente il piano di malta dell'ambiente **A2**. Il frammento rientra nella produzione della cosiddetta 'ceramica vacuolata o vacuolare', come indicato chiaramente dalla presenza di numerosi vacuoli sia sulla sua superficie interna, sia su quella esterna, verosimilmente imputabili all'originaria presenza di granuli di calcite aggiunti come dimagrante nel corpo ceramico, in seguito scomparsi durante la fase d'uso del recipiente o come effetto di dinamiche post-deposizionali occorse dopo l'ingresso dello stesso nel deposito

¹⁸ Sulle diverse forme dei chiodi, dalle quali dipendono le loro relative modalità di utilizzo, vedi *infra*.

¹⁹ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 217.

archeologico. La cosiddetta ceramica vacuolata, proprio perché la sua definizione è legata a caratteristiche tecniche più che morfo-tipologiche, appare non solo di complessa e non univoca definizione cronologica, di fatto essendo presente in numerosi contesti databili tra l'età preromana e il bassomedioevo, ma conosce anche un'ampissima diffusione geografica che abbraccia sostanzialmente tutta l'Italia centro-settentrionale e oltre²⁰. Per quanto concerne l'ambito valtellinese, si tratta, per quanto a me noto, della prima segnalazione di ritrovamento di un frammento pertinente a tale classe di materiali. Sebbene, come si è detto, non appaia per nulla semplice assegnarle una cronologia circostanziata, è verosimile che la sua produzione possa essere collocata in un momento precedente alla diffusione delle ceramiche rivestite (XIV secolo), che infatti sono in questi stessi livelli del tutto assenti.

I pur scarni elementi a disposizione hanno dunque consentito di ipotizzare che la prima fase di frequentazione del castello di Teglio finora individuata nel corso degli scavi, certamente precedente alla costruzione degli edifici del castello bassomedievale, possa essere inquadrata tra l'XI e il XII secolo. Come è stato anticipato, tale ricostruzione, basata sulle presenze e sulle assenze di determinati elementi di cultura materiale, è stata confermata dalla datazione radiocarbonica di un dente di suino, ritrovato nel riempimento di asportazione (**2041**) di un palo ligneo originariamente in uso nell'ambiente A1, che ha fornito un intervallo cronologico compreso tra la fine del XII e il successivo XIII secolo (1175-1294 d.C.), costituendo dunque un affidabile *terminus ante quem* per la stratificazione di Periodo I.

5.2. Periodo II (XIII-XIV secolo)

A partire dai livelli e dai depositi di Periodo II, corrispondenti al primo impianto e alla precoce frequentazione delle strutture duecentesche individuate (ambienti **B1**, **B2**, **B3**, **B4** e **B5**), che ben presto occupano tutto lo spazio a disposizione dopo aver demolito e rimosso quelle precedenti (ambienti **A1**, **A2** e **A3**), i materiali rinvenuti diventano particolarmente abbondanti e consentono di inquadrare più agevolmente i relativi contesti dal punto di vista cronologico. Tale situazione, come vedremo, riguarda anche la stratificazione del successivo Periodo III, relativa alla vita del castello bassomedievale. I reperti messi in luce in queste due fasi, che come si dirà trovano numerosi confronti in siti geograficamente più o meno vicini, risultano paradigmatici per illustrare un campione della cultura materiale in uso in un castello valtellinese di XIII-XV secolo.

5.2.1. Area 2000

Anche nel caso del Periodo II, tutti i contesti che hanno restituito reperti sono localizzati nell'area 2000 (*Tabella 2*) e corrispondono ai piani di calpestio interni ed esterni più profondi degli edifici riportati alla luce, sovente direttamente sovrapposti alla roccia naturale appositamente scavata e levigata al fine di costituire piani orizzontali soprattutto nella porzione occidentale del settore di scavo, oppure meno frequentemente ai poc'anzi citati lacerti di piani pavimentali pertinenti alla frequentazione di Periodo I in quella centro-orientale. Si tratta del calpestio interno (**2018**), della relativa massicciata di preparazione (**2019**) e di un riempimento di una cavità della roccia naturale (**2025**) dell'ambiente **B4**, dal quale proviene il quantitativo più consistente di manufatti tra i contesti pertinenti a questa fase, del livello interno (**2008**) dell'ambiente **B3** con i depositi individuati poco all'esterno di quest'ultimo verso nord (**2027**, **2029**, **2030**, **2033**), posti a colmare vuoti presenti nel banco roccioso, di alcuni dei piani d'uso dell'ambiente B1 (**2068**, **2069**, **2075**, **2076**, **2077** e **2093**) e dell'area aperta di passaggio tra l'ambiente **B1** e **B2**, o cisterna nord (**2078**).

Il complesso dei reperti, pur presentando alcune particolarità che verranno messe in evidenza nel prosieguo del contributo, mostra caratteristiche comuni a tutti questi livelli. A dominare, dal punto di vista delle presenze numeriche, sono gli ossi animali, dei quali si contano ben 1.908 frammenti. Particolarmente copiosi sono anche i manufatti metallici, in ferro e in lega di rame, stimabili in 236 individui, pertinenti a diverse categorie funzionali: la grande maggioranza di essi è interpretabile come chiodi, sia da carpenteria, sia da ferratura, integri o frammentari, ma sono numerosi anche i *militaria* (cuspidi, frammenti di corazze, puntali da fodero, coltelli), i complementi di abbigliamento (fibbie da cintura e da scarpa, bottoni) e gli oggetti d'uso (chiavi, grattugie, ditali).

²⁰ GIANNICEDDA, QUIRÒS CASTILLO 1997.

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
US 2008	416	56	18	9	1
US 2018	989	151	11	7	1
US 2019	124	4	3	/	/
US 2025	218	7	1	2	/
US 2027	3	2	/	/	/
US 2029	31	2	/	1	/
US 2030	63	2	1	9	/
US 2033	7	/	/	/	/
US 2068	13	5	/	/	/
US 2069	12	2	/	/	/
US 2075	9	1	/	/	/
US 2076	7	3	/	/	/
US 2077	11	1	/	/	/
US 2078	5	/	/	/	/
US 2093	/	/	/	4	/
Totale	1.908	236	39	32	2

Tabella 2. Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo II dell'area 2000

Seguono poi 39 frammenti pertinenti a recipienti ceramici, suddivisi in sole due classi: maiolica arcaica e graffita arcaica, con una lieve maggioranza di pezzi della seconda rispetto alla prima. Appaiono infine meno frequentemente (32 ess.) frammenti di laviggi in pietra ollare, preliminarmente inquadrabili sulla base degli spessori delle pareti nella produzione bassomedievale. Gli unici due reperti vitrei messi in luce sono due pareti irricognoscibili e pertanto non attribuibili a una forma specifica.

Per quanto concerne innanzitutto i numerosi manufatti metallici, come si è anticipato gli oggetti presenti in numero maggiore, per un totale di 155 esemplari (= 66% del totale dei reperti in metallo), sono i chiodi in ferro, di dimensioni diseguali, dai più piccoli chiodini a testa trapezoidale utilizzati per la ferratura equina (Fig. 27,c), ai più massicci chiodi con capocchia circolare (Fig. 27,b) fino alle grappe da carpenteria con porzione superiore ripiegata a L (Fig. 27,a)²¹. Si tratta di un panorama completo di punte in ferro che caratterizza i ritrovamenti di tutti gli strati di cui si sta parlando; la loro numerosità nei singoli contesti dipende unicamente dall'estensione dell'edificio entro cui quei livelli si sono formati e, molto probabilmente, dalla grandezza e complessità, maggiore o minore, delle carpenterie lignee presenti, dall'esistenza di eventuali tramezzi, o dal loro impiego (o meno) per fissare il rivestimento dei tetti o delle eventuali strutture di pavimentazione. Come è stato osservato da numerosi studiosi in diversi contributi editi nel corso del tempo²², appare piuttosto complesso stabilire crono-tipologie stringenti per oggetti come i chiodi, in cui l'aspetto intensamente funzionale del manufatto prevale su quello estetico e che mantengono costantemente inalterata la loro morfologia poiché, sostanzialmente, per l'impiego che se ne deve fare si tratta della migliore forma possibile. L'unico elemento caratterizzante è la lunghezza della punta, aspetto che evidentemente ne condiziona l'utilizzo. Tuttavia solitamente negli scavi archeologici che intercettano strutture abitative bassomedievali pluristratificate (e anche quelle del castello di Teglio non fanno eccezione) si rileva come non esistano chiodi specifici per determinate fasi, ma elementi di misure diseguali siano sempre attestati in associazione in tutti i periodi.

Passando all'ambito dei *militaria*, la categoria di manufatti maggiormente attestata è quella delle cuspidi di proietti in ferro per armi da corda (archi e balestre). Si tratta in totale di sei esemplari provenienti da US 2018, tutti dotati di gorbia troncoconica²³. Le cuspidi fanno riferimento ad almeno tre tipologie, tutte ben note nel panorama degli studi su tali manufatti. In primo luogo, due di esse appartengono alla categoria delle cuspidi con

²¹ Per un quadro dei ritrovamenti di tali manufatti in Valtellina, piuttosto comuni nei contesti compresi tra il periodo bassomedievale e l'età moderna, si veda DE VINGO 2015: 707-717.

²² Si vedano, a titolo esemplificativo, CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 217-219; ZAGARI 2005: 108; DE VINGO 2015: 707-708.

²³ La tipologia delle cuspidi provviste di codolo non è per il momento attestata tra i ritrovamenti degli scavi al castello di Teglio.

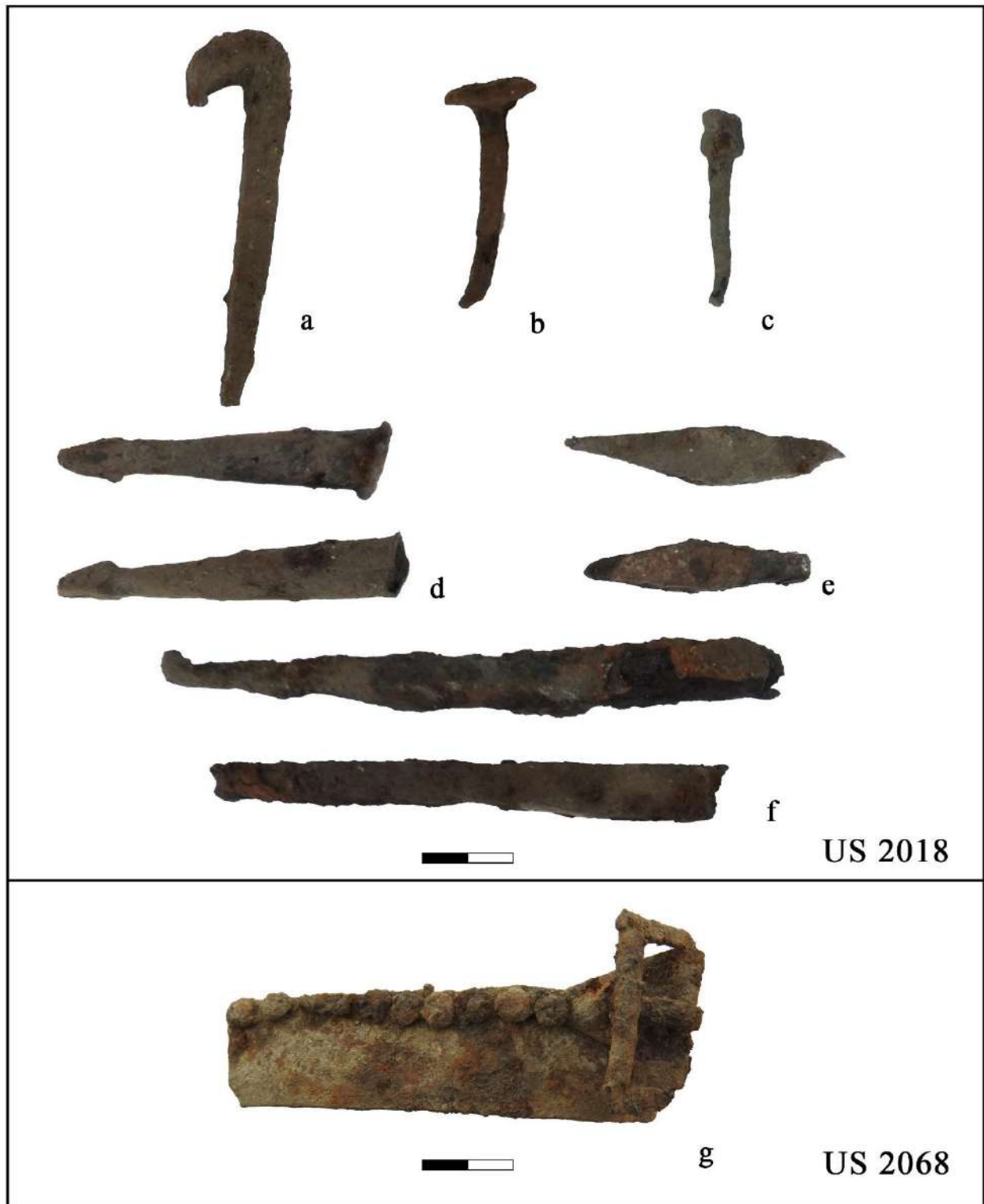


Fig. 27. Manufatti in ferro da US 2018 e 2068 (Area 2000, Periodo II).

sezione a losanga, corrispondenti al tipo Q della seriazione di Daniele De Luca e Roberto Farinelli (Fig. 27,d), generalmente definite 'quadrelle' nelle fonti scritte e che trovavano probabilmente il loro impiego su balestre a mano, spesso attestate in contesti archeologici di XIII e XIV secolo²⁴. Altri due esemplari presentano una punta piramidale a sezione triangolare ben distinta dalla gorbia (Fig. 27,e), corrispondente ai proietti di tipo R, chiamati

²⁴ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475-476, tipo Q; VIGNOLA 2023: 235 e bibliografia citata.

comunemente ‘verrettoni’ nei documenti, anch’essi utilizzati in associazione a balestre a mano e rinvenuti di frequente in strati databili tra il XIV e il XVI secolo²⁵, anche in Valtellina, dalla quale è noto un esemplare dal castello di Santa Maria di Tirano²⁶. Le ultime due cuspidi, dalla forma meno caratterizzata, presentano una semplice punta piramidale a sezione quadrangolare con un corpo maggiormente allungato rispetto alle prime due tipologie (*Fig. 27,f*); si tratta di punte tipo B2, meno sicuramente attribuibili ad archi o balestre a mano, con una preferenza in bibliografia per i primi, che sovente vengono rinvenute in contesti inquadrabili tra il XIII e il XIV secolo²⁷. Per quanto concerne in generale l’evoluzione tipologica di tali strumenti da offesa, si ritiene che queste ultime, più lunghe e sottili e dotate di maggiore capacità penetrativa, fossero diffuse soprattutto quando gli apparati difensivi erano per lo più costituiti da cotte di maglia, ossia tra il XII e il XIV secolo (sporadicamente anche oltre)²⁸. Tali strumenti di difesa personale, infatti, potevano essere superati solo utilizzando proietti sottili in grado di infilarsi tra un anellino e l’altro; elementi di maggiori dimensioni, invece, avrebbero impattato contro più anelli contemporaneamente, aumentando la possibilità di un respingimento efficace. Le cuspidi più corte e pesanti, invece, come quelle a cui appartengono i primi quattro esemplari di cui ho parlato, rappresenterebbero una risposta alla generalizzata introduzione delle armature a placche avvenuta, per l’appunto, già nel corso del XIII secolo, sebbene la loro diffusione capillare e generalizzata si collochi nel periodo a cavallo tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento²⁹. Per oltrepassare la difesa garantita da un’armatura di questo tipo, infatti, era necessario sfondare le placche massimizzando l’impatto del dardo. Proietti più tozzi e pesanti assicuravano pertanto da questo punto di vista risultati maggiormente efficaci.

E infatti gli scavi del castello di Teglio, non casualmente, hanno restituito sia frammenti di cotte di maglia, sia di placche: anellini da cotta in ferro, ancora uniti con l’ausilio di rivetti, sono stati rinvenuti sia in US **2016** di Periodo III, sia fuori contesto nella pulizia superficiale del sito; su entrambe tornerò più avanti. Placche da armatura, anch’esse in ferro e dotate di file di ribattini, sono invece piuttosto numerose negli strati di tutti le fasi, compresi quelli di Periodo II. Il pezzo più rilevante, però, è quello rinvenuto in US **2068**, ancora dotato di fibbia a profilo quadrangolare (*Fig. 27,g*). Le corazze a placche, ampiamente diffuse nel XIV secolo, come si è detto, risultano utilizzate anche per il tutto il secolo successivo, fino all’introduzione delle armi da fuoco tra il Quattro e il Cinquecento, che sul lungo periodo avrebbero contribuito a renderle obsolete, come confermato dai numerosi casi di confronto noti in bibliografia³⁰.

Ancora legati a un impiego in ambito militare si possono menzionare i due puntalini da fodero in ferro a sezione cilindrica da US **2018**, pertinenti alla più comune delle morfologie attestate per tale genere di manufatti (*Fig. 28,a*). La definizione cronologica di tali semplici oggetti non è pertanto agevole, sebbene in generale i contesti che li restituiscono si collocano frequentemente, come attestato anche a Teglio, proprio tra il XIII e il XIV secolo: un esemplare molto simile proviene dal non lontano sito fortifica d’altura di Vione (BS), in alta Valle Camonica, frequentato tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo³¹. Funzionalmente affini ai puntali sono, inoltre, le tre lame di coltello, nessuna delle quali conservatasi integralmente, messe in luce in US **2008**, **2019** e **2025**. Le prime due, a causa della loro frammentarietà e soprattutto dell’assenza della porzione di manufatto relativa al codolo funzionale all’innesto nel manico, che costituisce l’aspetto più caratterizzante per quanto concerne l’evoluzione tipologica di questi oggetti, non possono essere precisamente inquadrare dal punto di vista cronologico (*Fig. 28,g-h*); la terza, invece, appartiene alla tipologia ‘scale-tang’, con codolo largo e appiattito a cui era agganciato il supporto del manico attraverso ribattini passanti, in origine alloggiati nei due fori vuoti ancora visibili poco prima della frattura del manufatto (*Fig. 28,i*). I coltelli pertinenti a tale tipologia sembrano attestati a partire dagli inizi del XIV secolo, sebbene sia rilevabile un’ampia diffusione anche nei decenni e nei secoli

²⁵ DE LUCA, FARINELLI 2002: 476-477, tipo R; VIGNOLA 2023: 234-235 e bibliografia citata.

²⁶ DE VINGO 2015: 698-699.

²⁷ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475, tipo B2; VIGNOLA 2023: 237-238 e bibliografia citata.

²⁸ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 209-210; DE LUCA, FARINELLI 2002: 472-473; VIGNOLA 2023: 232.

²⁹ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 209-210; DE LUCA, FARINELLI 2002: 472-473; VIGNOLA 2017a: 55-56; VIGNOLA 2023: 228-229.

³⁰ Si veda VIGNOLA 2023: 229 e bibliografia citata.

³¹ VIGNOLA 2017b: 181.



Fig. 28. Manufatti in ferro, in lega di rame e in osso da US 2008, 2018, 2019 e 2025 (Area 2000, Periodo II).
 seguenti³². Dal territorio valtellinese ne sono noti almeno altri sei esemplari, quasi tutti da contesti di natura militare: tre dal castello di San Faustino di Grosio, uno dal castello di Domofole a Mello, uno da Castel Masegra a Sondrio e uno dalla chiesa di San Pietro in Vallate a Cosio Valtellino³³.

Passando ai complementi di abbigliamento, è ancora US **2018** a restituire il quadro più ricco. In primo luogo sono presenti infatti almeno tre fibbiette circolari in ferro di piccole dimensioni, delle quali una ancora dotata di ardiglione (Fig. 28,b), che possono essere interpretate come fibbie da calzature, impiegate per alcune tipologie di calzari in uso tra il XIII e il XV secolo³⁴. Tre esemplari sono stati messi in luce anche nel citato sito di Vione (BS), da strati databili tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo³⁵. È poi presente un bottone a disco in lega di rame con decorazione incisa, dotato di peduncolo ad anello sul retro per l'aggancio al vestiario (Fig. 28,c). Il manufatto non rientra pertanto nella meglio nota casistica dei bottoni globulari più comunemente diffusi tra XIII e

³² SOGLIANI 1995: 38.

³³ DE VINGO 2015: 690-692.

³⁴ VIGNOLA 2023: 260.

³⁵ VIGNOLA 2017b: 178-179.

XV secolo³⁶, ma non è azzardato ritenere che si tratti di produzioni grosso modo coeve, anche se con ogni probabilità diffuse pure in tempi più recenti³⁷. Infine, può essere menzionato un ulteriore manufatto in lega di rame, interpretabile come un ditale da cucito, di forma troncoconica a calotta aperta e con la superficie solcata da una puntinatura entro listelli orizzontali paralleli (*Fig. 28,d*). Il manufatto è stato realizzato martellando una lamina di bronzo assottigliata, le cui estremità sono state in seguito saldate tra loro³⁸. I ditali a calotta aperta sono attestati più spesso nei contesti inquadrabili tra il XIII e il XV secolo, mentre quelli a calotta chiusa appaiono nel XIV ma divengono più frequenti a partire dalla seconda metà del XV secolo³⁹.

Completano il quadro dei reperti metallici una chiave in ferro ‘maschia’, con impugnatura ovale solcata da lievi incisioni a raggiera che connettono il profilo esterno al piccolo foro centrale (*Fig. 28,e*), la cui decorazione trova un parallelo in una chiave ‘femmina’ rinvenuta a Gorzano (MO) e databile nel corso del XIV secolo⁴⁰, e due frammenti di lamine in lega di rame forate a freddo, certamente impiegate come grattugie per formaggi (*Fig. 28,f*). Tali elementi trovano ampia diffusione nei contesti bassomedievali norditaliani, vista l’importanza di tale alimento nella dieta di una larghissima fetta della popolazione; manufatti del tutto simili sono stati rinvenuti anche nel già menzionato sito di Vione (BS), che come detto risulta in uso tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo⁴¹.

Gli unici ossi lavorati attestati sono due frammenti pertinenti al medesimo pettine bilaterale in osso, dotato di rebbi stretti su un lato e larghi sull’altro, da US **2008** (*Fig. 28,j*). Si tratta di una tipologia di manufatti di non facile inquadramento cronologico, considerando soprattutto l’ampio conservatorismo formale e tipologico che riguarda in generale queste tipologie di oggetti. Un pettine del tutto simile, benché realizzato in un materiale ben più prezioso, l’avorio, è stato messo in luce nel corso degli scavi al monastero di Sant’Antonio in Polesine e datato al XVII secolo, sebbene non si escluda la possibilità che la sua produzione possa essere fatta risalire fino al tardo Medioevo⁴². È quest’ultima la cronologia maggiormente plausibile per il reperto da Teglio, messo in luce in uno strato formatosi tra il XIII e il XIV secolo, nel quale peraltro non sono attestati reperti più antichi in giacitura secondaria. Dal punto di vista funzionale, lo stato di conservazione frammentario non consente di comprendere se si tratti di un manufatto impiegato nella cura dell’acconciatura oppure se fosse utilizzato per scopi artigianali, come ad esempio nelle attività di tessitura⁴³.

Volgendo lo sguardo ai manufatti ceramici, i livelli di Periodo II, come si è anticipato, hanno restituito unicamente frammenti di recipienti in maiolica e in graffita arcaica. La grande maggioranza di essi proviene dalle US **2018** e **2019**. Durante il loro scavo sono stati individuati complessivamente cinque frammenti di pareti e un fondo in maiolica (*Fig. 29,a*) accanto all’orlo di una brocca e a sette pareti non pertinenti in graffita arcaica (*Fig. 29,b*). Tre frammenti di orlo e quindici pareti di una stessa brocca in graffita arcaica provengono inoltre da US **2008** (*Fig. 29,c*), così come un orlo di una probabile ciotola da US 2025. Per quanto riguarda le morfologie presenti si tratta, nel caso delle graffite, sia di forme aperte (ciotole), sia chiuse (brocche); in maiolica, invece, sono presenti quasi esclusivamente forme chiuse, salvo un unico fondo pertinente ad un piatto messo in luce in deposizione secondaria in US **2083**, uno strato sconvolto da lavori edilizi recenti che ha restituito anche reperti di età contemporanea (*Fig. 29,d*). Maioliche e graffite costituiscono, come è ben noto, produzioni ceramiche che fanno la loro comparsa in area lombarda e valtellinese nel corso del XIV secolo e che avranno ampia diffusione,

³⁶ VIGNOLA 2023: 257-258.

³⁷ ZAGARI 2005: 146.

³⁸ Ditali di forma simile sono stati messi in luce a Milano, piazza Sant’Ambrogio, da strati formati tra il XIII e il XVII secolo (GUGLIEMMETTI 2015b: 75-77), nonché a Montaldo di Mondovì (CN) (CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 227) e a Gorzano (MO) (SOGLIANI 1995: 74), ma in entrambi i casi fuori contesto.

³⁹ ZAGARI 2005: 131; GUGLIEMMETTI 2015b: 75-77.

⁴⁰ SOGLIANI 1995, p. 82. La maggiore cura esecutiva e la crescente rilevanza decorativa sono generalmente ritenuti indizi di receniorità in un contesto produttivo piuttosto statico e ripetitivo; si veda anche FERRARI 2017: 192.

⁴¹ VIGNOLA 2017b: 183-184. Frammenti di grattugie simili sono state messe in luce presso il castello di Attimis in associazione a materiale di XIV e XV secolo (VIGNOLA 2023: 256).

⁴² ZAPPATERRA 2006: 281, n. 5. Pettini simili sono attestati anche alla Torre Civica di Pavia, alla *Crypta Balbii* e nel Convento di Santa Chiara a Finale Emilia (MO) da contesti coevi (vedi ZAPPATERRA 2006: 281 e bibliografia citata).

⁴³ Un pettine da telaio è stato ad esempio messo in luce negli scavi di piazza Sant’Ambrogio a Milano in un contesto databile tra il XIII e il XVII secolo; si veda GUGLIEMMETTI 2015b: 77.

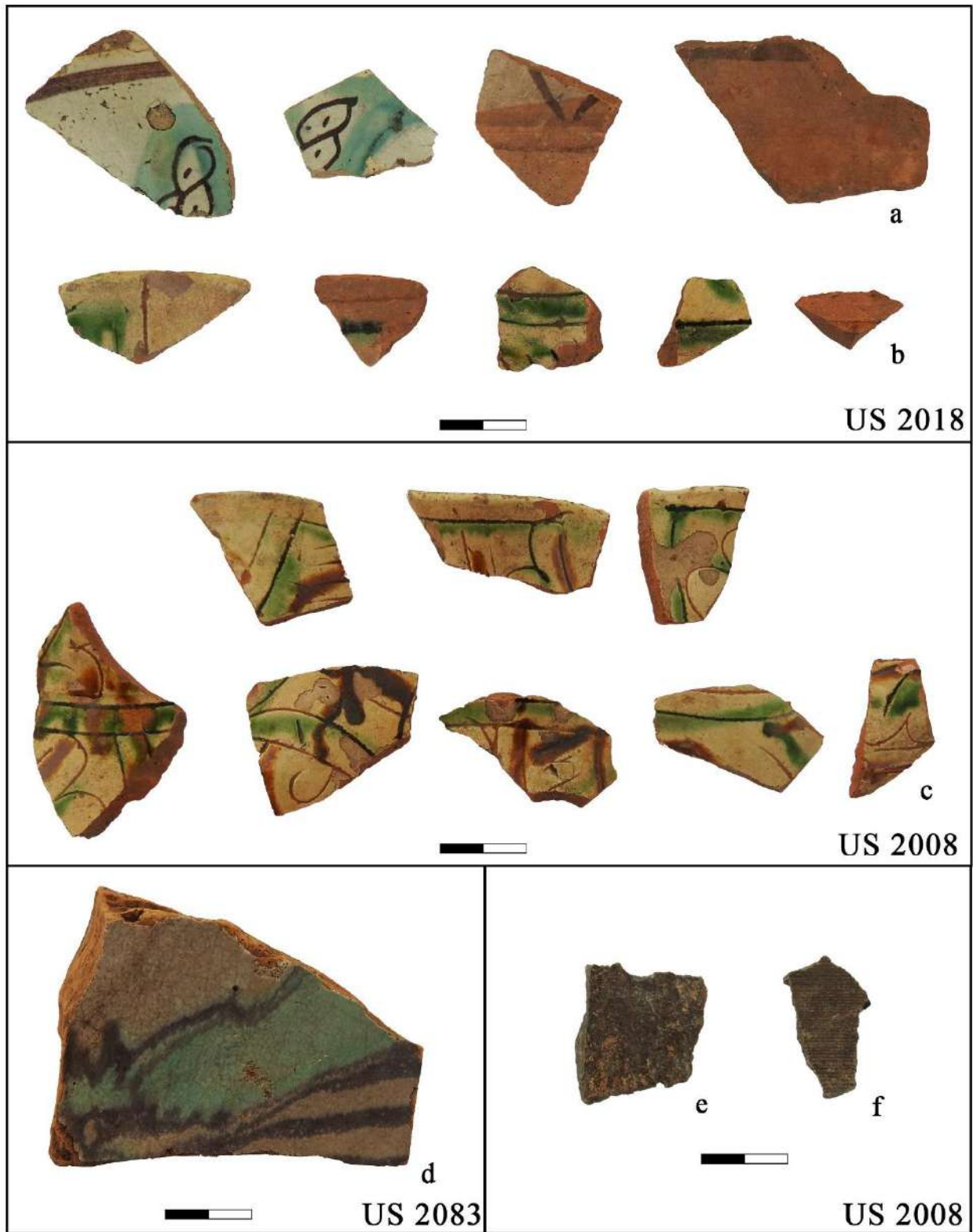


Fig. 29. Frammenti di orli e pareti in maiolica arcaica, in ceramica graffita arcaica padana e pietra ollare da US 2008, 2018 e 2083 (Area 2000, Periodo II).

soprattutto per quanto concerne la graffita, anche in seguito (XV-XVI secolo) negli esiti maggiormente tardivi della produzione⁴⁴.

Ai recipienti ceramici si affiancano, seppur in misura minore, quelli in pietra ollare. Si tratta, in tutti i casi, di frammenti di pareti che, sulla base dei diametri ricostruibili, sono attribuibili con ogni verosimiglianza a laveggi: 9 frammenti da US **2008**, 7 da US **2018**, 1 da US **2029**, 2 da US **2025**, 9 da US **2030**, 4 da US **2093**. Desta particolare interesse unicamente un frammento da US **2008** che presenta lungo il bordo della frattura un piccolo arco di cerchio troncato, probabilmente da interpretare come la porzione rimasta di un foro realizzato per tentare di riparare il manufatto dopo una rottura accidentale, come sovente attestato nei recipienti realizzati in questo materiale, anche in zone geograficamente prossimi ai luoghi di estrazione e produzione (*Fig. 29,e*). Lo spessore ridotto delle pareti e le fitte righe del tornio visibili sulle superfici interne ed esterne dei frammenti (*Fig. 29,f*), pur in assenza di porzioni significative datanti, fanno propendere per l'inserimento di tali recipienti nella produzione bassomedievale⁴⁵.

Non sorprende la totale mancanza di contenitori in ceramica grezza o da cucina, tratto abbastanza usuale nei contesti bassomedievali valtellinesi, dato che anche nel castello di Teglio le attività legate alla preparazione dei cibi erano svolte pressoché esclusivamente con l'ausilio di laveggi in pietra ollare, mentre i recipienti in maiolica e in graffita arcaica assolvevano alle esigenze della tavola e del consumo di cibi e bevande. La quantità irrisoria di vetri messi in luce consente di ritenere che manufatti realizzati in questo materiale abbiano fornito un apporto solo marginale in questa fase.

I ritrovamenti fin qui descritti permettono di ipotizzare che le porzioni individuate degli ambienti costruiti in quest'area del castello di Teglio (**B1**, **B3** e **B4**) non avessero una destinazione d'uso prettamente abitativa, dato che ciò avrebbe probabilmente richiesto una maggior pulizia dei loro piani d'uso. Una frequentazione a scopo residenziale, peraltro, sembra esclusa anche per l'assenza di focolari interni. È dunque probabile che la vita quotidiana di questi edifici, in particolare per quanto concerne il meglio conservato ambiente **B4**, si svolgesse in corrispondenza di un ipotizzabile piano superiore, e che l'area messa in luce nel corso degli scavi sia da interpretare come uno spazio seminterrato utilizzato come magazzino o cantina; le scale realizzate tagliando direttamente la roccia che conducono sia all'ambiente **B4**, sia all'ambiente **B3**, avvalorano fortemente tale ricostruzione. Alle strutture riferibili ai livelli soprastanti appartenevano, con ogni probabilità, i numerosi chiodi di grandi dimensioni rinvenuti, che dovevano trovare impiego nelle carpenterie lignee costruite per sorreggere il primo piano. Tali dati appaiono del tutto coerenti con quanto attestano le descrizioni delle abitazioni di XIV e XV secolo contenute nei cartolari notarili valtellinesi dell'epoca⁴⁶. Se i frammenti ceramici e in pietra ollare permettono di rivolgere il nostro sguardo alle attività quotidiane legate, rispettivamente, al consumo e alla preparazione dei cibi, i numerosi oggetti in metallo rinvenuti riconducibili alla vita militare permettono, naturalmente, di interpretare queste strutture come alloggiamenti utilizzati dalle guarnigioni stabilitesi per la difesa del castello. Il periodo della loro costruzione e prima frequentazione (XIV secolo) coincide infatti con una fase di forte militarizzazione della società valtellinese, acuita dagli scontri tra la nobiltà locale e i Visconti di Milano, i quali dalla metà del secolo estesero il proprio controllo politico ed economico su tutta la valle.

5.3. Periodo III (fine XIV – fine XV secolo)

La situazione descritta per il Periodo II prosegue, senza apparenti soluzioni di continuità, anche nel Periodo III, che segna la frequentazione del castello tra Trecento e Quattrocento. I reperti continuano ad essere particolarmente abbondanti e non differiscono in maniera sostanziale dal punto di vista crono-tipologico rispetto a quelli rinvenuti nei livelli di Periodo II. Si segnala unicamente, per quanto concerne i manufatti ceramici, la quasi totale scomparsa della maiolica arcaica, che costituisce il vero fossile guida per differire la cronologia dei Periodi II e III. Inoltre, compare per la prima volta documentazione monetale, sebbene la sua assenza nella fase Due e Trecentesca sia imputabile con ogni probabilità solamente alla casualità del campione.

⁴⁴ DI CIACCIO 2015: 803-804.

⁴⁵ GUGLIELMETTI 2015a: 622-635.

⁴⁶ Ringrazio Federico Zoni per l'informazione.

5.3.1. Area 2000

Ancora una volta, sono i depositi di area 2000 a fornire il più abbondante quantitativo di reperti (*Tabella 3*). Si tratta in generale di strati che si formano al di sopra dei piani di Periodo II, segnalando la continuità d'uso degli edifici entro cui si collocano e, solo nel caso dell'ambiente **B3**, la sua defunzionalizzazione. Partendo dalla porzione occidentale dell'area di scavo, si depositano il nuovo livello di calpestio entro l'ambiente B4 (**2016**) e quelli che si formano in continuità tra lo spazio a nord dell'ambiente **B3** e il suo piano interno (**2007**, **2010** e **2028**). Poiché essi coprono anche la rasatura del perimetrale nord di quest'ultimo, è evidente che in questa fase tale struttura sia stata abbandonata. Il contesto in assoluto maggiormente ricco di reperti tra quelli di questa fase è la colmata della cisterna nord (o ambiente **B2**), contestualmente riconvertita in discarica (**2066**). Gli altri strati che hanno restituito manufatti costituiscono i piani di frequentazione più superficiali dell'ambiente **B1** (**2062**, **2065**, **2067**) e dello spazio di collegamento posto tra quest'ultimo e la cisterna nord (**2064**, **2070**, **2071**).

Anche in questo caso, le tipologie di reperti attestate non differiscono, salvo che per singole specificità evidenziate nel prosieguo del paragrafo, nei diversi strati messi in luce. Risultano sempre molto presenti i frammenti di ossa animali, in questo caso ben 4.560 (anche se tale abbondante quantitativo è certamente amplificato dai 2.433 esemplari dal riempimento della cisterna nord, che come si è detto viene convertita in questa fase in una discarica). Seguono poi ben 297 manufatti metallici, anche in questo caso suddivisibili tra chiodi, *militaria*, complementi di abbigliamento e oggetti d'uso, in ferro e in lega di rame. Fanno la loro comparsa, come accennato, anche cinque monete. Sono infine presenti, in misura minore, 33 frammenti di ceramica, per lo più in graffita arcaica, 24 di pietra ollare e 11 di vetro.

Dal punto di vista dei reperti in metallo, i manufatti presenti in modo maggioritario sono, ancora una volta, i chiodi: si tratta di ben 198 esemplari, pari a più del 66% del totale, percentuale curiosamente identica al rapporto evidenziato per i ritrovamenti di Periodo II. Pure in questo caso, si segnala la contestuale presenza di chiodi di diverse fogge e dimensioni, che potevano così essere utilizzati per impieghi differenti.

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
US 2007	116	2	2	1	1
US 2010	566	70	5	3	1
US 2016	843	107	16	9	7
US 2028	93	5	1	/	/
US 2062	33	19	1	/	/
US 2064	131	13	2	/	1
US 2065	109	5	/	/	/
US 2066	2.433	53	3	9	/
US 2067	119	12	1	/	1
US 2070	29	1	/	/	/
US 2071	88	10	2	2	/
Totale	4.560	297	33	24	11

Tabella 3. Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo III dell'area 2000.

Come già rilevato per i ritrovamenti di Periodo II, appaiono in numero piuttosto abbondante anche i *militaria*. Sette manufatti sono identificabili come cuspidi di proietti per armi da corda, tutti dotati di gorbia troncoconica e pertinenti alle stesse tre tipologie attestate anche nei livelli di Periodo II: tre, più lunghe e con semplice punta piramidale a sezione quadrangolare, corrispondono al tipo B2 della già menzionata classificazione di De Luca e Farinelli (*Fig. 30,a*)⁴⁷; una, con sezione a losanga, al tipo Q (*Fig. 30,b*)⁴⁸; le tre restanti, con punta piramidale a sezione triangolare ben distinta dalla gorbia, al tipo R (*Fig. 30,c*)⁴⁹. Anche in questo caso risultano assenti le cuspidi munite di codolo.

⁴⁷ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475, tipo B2; VIGNOLA 2023: 237-238 e bibliografia citata.

⁴⁸ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475-476, tipo Q; VIGNOLA 2023: 235 e bibliografia citata.

⁴⁹ DE LUCA, FARINELLI 2002: 476-477, tipo R; VIGNOLA 2023: 234-235 e bibliografia citata.



Fig. 30. Manufatti in ferro e in lega di rame da US 2007, 2010, 2016, 2062, 2065 e 2066 (Area 2000, Periodo III).

Per quanto concerne gli strumenti di difesa, come ho anticipato dagli strati di Periodo III provengono sia anellini da cotta di maglia, ancora uniti con l'ausilio di rivetti, da US **2016** (Fig. 30,f), sia sei frammenti di placche da armatura dotate di una fila di ribattini, ancora da US **2016** (5 fr.; Fig. 30,g) e da US **2062** (1 fr.). La cronologia di formazione dei depositi di Periodo III (fine XIV – fine XV secolo) corrisponde, come si è detto, con il momento di massima diffusione di questa tipologia di armatura, come è peraltro confermato dall'alto tasso di ritrovamento di tali manufatti. Gli anellini, invece, possono essere considerati come elementi residuali nel contesto che li ha restituiti, considerando che le cotte di maglia tendono ad essere abbandonate nel corso del XIV secolo.

Trovano parimenti impiego in ambito militare anche i puntalini in ferro collocati nella porzione terminale dei foderi, utili a rinforzare il punto in cui le punte delle lame che vi erano riposte generavano il massimo attrito sul cuoio dell'involucro. Un esemplare è stato messo in luce in US **2010** (Fig. 30,d), quattro in US **2016**. Si tratta, anche in questo caso, di elementi a sezione cilindrica senza alcuna decorazione, pertinenti alla tipologia più comune nelle quali si suddividono questo genere di manufatti (come quelli messi in luce nei livelli di Periodo II), pertanto di collocazione cronologica complessa, salvo una generica proposta di inquadramento tra il XIII e il XIV secolo⁵⁰, e probabilmente anche oltre. Le uniche due lame di coltello individuate, da US **2016** (Fig. 30,h) e **2064**, si presentano in entrambi i casi frammentate in corrispondenza della punta, oltre che affette da un'estesa corrosione superficiale. L'assenza dell'innesto non consente pertanto di attribuirle ad una tipologia precisa. Completano il quadro dei *militaria* un unico sperone in ferro con bracci ad andamento semicircolare terminanti in origine con una rotella, purtroppo non conservata (Fig. 30,o), e un frammento corrispondente alla metà di una staffa, anch'esso in ferro (Fig. 30,p), in entrambi i casi messi in luce in US **2066**. Gli speroni 'a rotella' vengono generalmente riferiti ad un periodo successivo agli inizi del XIV secolo, quando soppiantarono definitivamente lo sperone 'a brocco', attestato fin dal II secolo a.C.⁵¹. Gli scavi valtellinesi, per quanto a me noto, non hanno ancora restituito esempi di speroni, mentre due rotelle a otto punte sono state rinvenute, rispettivamente, al castello di San Faustino a Grosio e al castello 'de Piro' a Montagna in Valtellina⁵². Funzionalmente affini agli speroni, anche le staffe non hanno particolari confronti per il momento nei contesti della provincia di Sondrio e in generale si tratta di oggetti messi in luce poco frequentemente⁵³.

Volgendo lo sguardo ai complementi di abbigliamento, sono innanzitutto presenti tre fibbie da cintura. Due di esse rinvenute, rispettivamente, in US **2010** e **2016**, appartengono alla ben nota categoria delle 'fibbie a D', così chiamate per la forma assunta dall'anello (Fig. 30,i), mentre la terza, proveniente da US **2062**, è inquadrabile tra le 'fibbie a 8', denominazione derivante anche in questo caso dalla morfologia del manufatto (Fig. 30,k). Le prime, che costituiscono «una delle tipologie più comuni in contesti bassomedievali»⁵⁴, appaiono particolarmente diffuse tra il XIII e il XV secolo⁵⁵. Anche la Valtellina ha restituito manufatti di questo tipo: si tratta di quattro esemplari rinvenuti in sepolture databili tra il XIII e il XIV messe in luce nella chiesa di San Colombano a Postalesio⁵⁶. Risultato altrettanto frequenti anche le 'fibbie a 8', sebbene più difficilmente inquadrabili in ristretti ambiti cronologici che vadano oltre una generica datazione al periodo compreso tra il periodo bassomedievale e la prima età moderna⁵⁷. In questo caso può forse aiutare a stringere il campo l'appena accennata decorazione

⁵⁰ VIGNOLA 2017b: 181.

⁵¹ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 208-209; SOGLIANI 1995: 110-113; ZAGARI 2005: 156; IOVENITTI 2007: 216; DE VINGO 2015: 705.

⁵² DE VINGO 2015: 705-706.

⁵³ Per quanto riguarda la staffa, morfologicamente piuttosto dissimile, rinvenuta a Gorzano (MO) e datata al XIII secolo, si veda SOGLIANI 1995: 110. In generale sulle staffe bassomedievali si veda IOVENITTI 2007: 224-226.

⁵⁴ VIGNOLA 2023: 260.

⁵⁵ Data la loro diffusione estremamente ampia, appare complesso fornire un quadro completo dei ritrovamenti di tali manufatti, se non per ambiti geografici ristretti. A titolo puramente esemplificativo si vedano i ritrovamenti di Montaldo di Mondovì (CN) (CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 223-224) e di Gorzano (MO) (SOGLIANI 1995: 115-117), in entrambi i casi fuori contesto, mentre a Vione (BS) sono stati messi in luce in livelli databili tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo (VIGNOLA 2017b: 178-179).

⁵⁶ BALDI 2015: 672.

⁵⁷ Esempi simili sono stati messi in luce a Montaldo di Mondovì (CN) in contesti posteriori alla metà del XIV secolo (CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 224-225), a Milano, piazza Sant'Ambrogio, da livelli formati tra il XIII e il XVII secolo (GUGLIELMETTI 2015b:

dei profili esterni dei due anelli, che sembra rimandare a fibbie con simile ornamento ma unico anello, databili tra il XII e il XIV secolo⁵⁸. Una di queste ultime peraltro è stata messa in luce in Valtellina nella poc'anzi menzionata chiesa di San Colombano a Postalesio, anch'essa in una tomba di XIII-XIV secolo⁵⁹. Qualora la dipendenza formale della 'fibbia a 8' da Teglio da tale tipologia fosse accertata, si potrebbe ritenere che la sua diffusione possa essere collocata tra il XIV e il XV secolo, momento che coincide con il periodo di formazione degli strati di Periodo III. Sono da considerare con ogni probabilità ancora pertinenti all'ambito dei complementi di abbigliamento due lamine piuttosto sottili in lega di rame a forma di triangolo equilatero, messe in luce nelle US **2062** (*Fig. 30,l*) e **2064**. Le loro dimensioni risultano lievemente differenti: nella prima lamina ogni lato misura 4 cm, nella seconda 3 cm. Per quanto non mi sia stato possibile reperire in bibliografia confronti stringenti per tali manufatti, ritengo che la loro funzione sia da collegare all'ambito delle decorazioni del vestiario per la presenza di tre sottili fori posti in corrispondenza dei vertici dei triangoli, entro i quali potevano scorrere i fili impiegati per agganciare il manufatto, con ogni probabilità, ad una berretta piuttosto che ad un indumento⁶⁰. Infine, un ulteriore manufatto in lega di rame messo in luce in US **2065** è uno splendido anello con testata sagomata, purtroppo priva dell'ornamento originario, la cui vera ingrossata è decorata tramite una fitta puntinatura disposta a formare un partito geometrico di rombi entro i quali si collocano dei cerchi (*Fig. 30,m*). Dal punto di vista morfologico, l'anello è avvicinabile ad un esemplare messo in luce in piazza Sant'Ambrogio a Milano e databile al XV-XVI secolo⁶¹.

Per quanto riguarda l'ambito delle serrature, sono state rinvenute ben quattro chiavi che si uniscono a quella da US **2018** di Periodo II. Due chiavi 'femmine' e una 'maschia' provengono da US **2010** (*Fig. 30,e*), un'ulteriore 'femmina' da US **2016** (*Fig. 30,j*). Tutte e quattro presentano un anello circolare e, per quanto visibile al di sotto degli spessi prodotti di corrosione che preliminarmente alle attività di restauro sono tuttora presenti sulle loro superfici, paiono non riportare alcuna decorazione. La storia degli studi generalmente assegna a tali manufatti un inquadramento al XIII-XIV secolo⁶² sebbene, come ha recentemente osservato Marco Vignola, la possibilità che oggetti di tale natura vadano incontro a lunghe fasi d'uso, anche plurisecolari, non possa essere esclusa a priori⁶³. In ogni caso, la piccola chiave femmina da US **2016**, con ingegno costituito da due U contrapposte, appare perfettamente sovrapponibile a quella messa in luce a Montaldo di Mondovì in uno strato di XIV secolo⁶⁴.

Completano il quadro dei manufatti d'uso metallici una pinzetta in ferro da US **2066**, ottenuta ripiegando due bracci di una lamina metallica attorno ad una molla centrale (*Fig. 30,q*)⁶⁵, un frammento di piatto o vassoio in lega di rame decorato da almeno due linee incise che ne seguono il profilo della circonferenza, anch'esso messo in luce in US **2066** e avvicinabile ad un analogo reperto rinvenuto negli scavi archeologici a Castel Masegra a Sondrio (*Fig. 30,r*)⁶⁶, e infine una probabile maniglia in ferro forse da immaginare impiegata come presa laterale di una cassapanca o di un baule da US **2007** (*Fig. 30,n*)⁶⁷

Come ho anticipato, le unità stratigrafiche di Periodo III hanno restituito anche documentazione monetale. Si tratta in tutto di cinque esemplari inquadrabili tra il XIV e gli inizi del XV secolo.

75), mentre i manufatti di Gorzano (MO) (SOGLIANI 1995: 119-120) e Attimis (UD) (VIGNOLA 2023: 265) si trovavano in giacitura secondaria.

⁵⁸ VIGNOLA 2023: 261-263 e bibliografia citata.

⁵⁹ BALDI 2015: 673.

⁶⁰ Devo questa ipotesi a Marco Vignola, che ringrazio.

⁶¹ GUGLIEMMETTI 2015b: 75.

⁶² CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 214-216; SOGLIANI 1995: 80-93; FERRARI 2017; VIGNOLA 2023: 249.

⁶³ VIGNOLA 2023: 249.

⁶⁴ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 216, n. 1.

⁶⁵ Una pinzetta molto simile è stata rinvenuta ad Attimis (UD); si veda VIGNOLA 2023: 257.

⁶⁶ BALDI 2015: 666.

⁶⁷ Un manufatto molto simile è stato rinvenuto a Montaldo di Mondovì in un contesto databile nella prima metà del XVI secolo; si veda CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 221-222.



Fig. 31. Manufatti in ferro, lega di rame e ceramica da US 1003 e 1032 (Area 1000, Periodo III).

Rientrano tra la monetazione già attestata in Valtellina⁶⁸ il denaro imperiale della zecca di Pavia (1323-1330s) da US **2016** (cat. n. 2), i due analoghi nominali milanesi a nome di Gian Galeazzo Visconti (1382-1398), da US **2010** (cat. n. 5) e **2062** (cat. n. 6) e il quattrino o *vierer* di Leopoldo III (1365-1386) o IV (1395-1406) emesso a Merano da US **2016** (cat. n. 4). Costituisce invece una presenza piuttosto singolare, sia per la provincia di Sondrio, sia in generale per l'ambito nord-italiano, il quattrino della Repubblica di Firenze da US **2065** (cat. n. 3). Il pessimo stato di conservazione dell'esemplare non consente di identificare il simbolo dello zecchiere solitamente collocato al termine della scritta del Rovescio e, quindi, la cronologia assegnata all'esemplare corrisponde all'intero periodo di emissione del tipo in questione (1332-1347). Il ritrovamento del numerario di Pavia e Firenze in contesti ben databili tra la fine del XIV e la fine del XV secolo costituisce un dato molto importante per cominciare ad impostare, su basi pienamente contestuali, un tentativo di ricostruzione della

⁶⁸ Per il quadro delle presenze monetali in Valtellina dall'età romana al contemporaneo, con i dati sia provenienti dai vecchi ritrovamenti, sia dai più recenti scavi stratigrafici che hanno interessato il territorio, si veda CHIARAVALLE 2015.

circolazione monetale bassomedievale in Valtellina⁶⁹, poiché dimostra come nello stock a disposizione degli utenti valtelinesi nel pieno Quattrocento fossero ancora presenti esemplari emessi nel secolo precedente. La data di produzione del numerario visconteo e tirolino, invece, appare maggiormente ravvicinata rispetto al momento del loro smarrimento e conseguente ingresso nel deposito archeologico.

Per quanto concerne i manufatti in osso, è presente in primo luogo una minima porzione di un pettine bilaterale, dotato di rebbi stretti su un lato e larghi sull'altro, da US **2010** (*Fig. 31,d*). Come già rilevato, non è semplice assegnare una precisa cronologia a tale tipologia di oggetti, in particolar modo nel caso in questione, dato che la rottura in antico del pettine non consente di valutarne la dimensione originaria e la conformazione delle sue terminazioni. Di certo l'andamento fortemente concavo del frammento conservato lo rende piuttosto diverso dall'esemplare rinvenuto in US **2008** di Periodo II. Si potrebbe forse ritenere che si tratti di un pettine impiegato in qualche lavorazione di tipo artigianale più che per la cura dell'acconciatura. È poi attestato un dado a sei facce, con i punti resi attraverso incisioni circolari a 'occhi di dado' e secondo lo schema ancora oggi in uso (1/6, 2/5, 3/4), messo in luce in US **2066** (*Fig. 31,a*). Sebbene non si tratti di oggetti di facile inquadramento cronologico, considerando che dadi simili sono già diffusi in età romana, essi figurano spesso tra i ritrovamenti nei castelli bassomedievali, come nel caso del vicino castello di Vione (BS) in un contesto databile tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo⁷⁰. Infine, un ritrovamento alquanto curioso è costituito da un artiglio d'aquila dotato di un foro circolare entro il quale era sicuramente inserita in origine una cordicella in materiale deperibile, così da consentirne l'utilizzo come pendente. Tale elemento di ornamento personale è stato rinvenuto in US **2070** (*Fig. 31,g*).

Dal punto di vista ceramico, sono presenti solamente quattro porzioni di pareti in maiolica da US **2010**, **2016** e **2066** e ben 22 frammenti di graffita arcaica, due da US **2007**, due da **2010**, 12 da **2016**, uno da **2062**, due da **2064**, uno da **2067** e due da **2071**. Si tratta, in quasi tutti i casi, di pareti, salvo solo tre orli di ciotole da US **2016**. Le forme attestate sono, come nella fase precedente, ciotole o brocche. Le classi ceramiche più frequentemente rinvenute nei livelli di Periodo III sono, dunque, le medesime di Periodo II, maiolica e graffita arcaica, sebbene vada sottolineato come negli strati più antichi il numero di frammenti delle prime quasi raggiungeva quello delle seconde, mentre in quelli più recenti dominano queste ultime, a dispetto di un numero di frammenti di maioliche praticamente irrisorio. Tale dato appare perfettamente coerente con la cronologia assegnata al Periodo III, considerando che nel Nord Italia nel corso del Quattrocento si interrompe progressivamente la fabbricazione delle maioliche⁷¹ mentre le graffite continuano ad essere prodotte anche nel Cinquecento⁷². Completano il quadro pochissimi altri frammenti ceramici, risultanti sovente troppo frammentari per essere riconoscibili.

Le porzioni di recipienti in pietra ollare sono, invece, 23: una da US **2007**, tre da **2010**, nove da **2016**, nove da **2066**, una da **2071**. Sono attestati, per lo più, pareti e fondi che consentono, sulla base dei diametri rilevabili, di attribuirli a laveggi, mentre lo spessore delle pareti e le fitte righe del tornio permettono di inserirli nella produzione bassomedievale. Meritano una menzione particolare i nove pezzi messi in luce in US **2066**, costituiti da cinque porzioni di orli indistinti, tre di pareti e uno di fondo, probabilmente pertinenti al medesimo recipiente (*Fig. 31,b*). Dal medesimo contesto proviene inoltre anche una cerchiatura completa in ferro, con ogni probabilità usata proprio per racchiudere laveggi in pietra ollare (*Fig. 31,c*), anche se naturalmente non è possibile essere certi del suo impiego proprio sul manufatto rinvenuto in frammenti nel medesimo contesto. Completa il quadro un'unica fusarola ottenuta ritagliando una sagoma circolare da una parete di un recipiente in pietra ollare. Il manufatto, messo in luce in US **2010**, si conserva solamente per metà della sua dimensione originaria e presenta una semplice decorazione resa con linee radiali intagliate sulla superficie (*Fig. 31,e*). Una fusarola del tutto simile è stata messa in luce nella già menzionata chiesa di San Colombano a Postalesio in una tomba databile al XIII-XIV secolo⁷³.

⁶⁹ Tale obiettivo potrà essere perseguito in futuro solamente analizzando grandi quantitativi di monete provenienti da contesti archeologici ben datati.

⁷⁰ BOZZI 2017.

⁷¹ DI CIACCIO 2015: 806.

⁷² DI CIACCIO 2015: 803-805.

⁷³ GUGLIEMMETTI 2015: 632-633 (tav. IX,3).

Completano la rassegna dei materiali da livelli di Periodo III di area 2000 11 frammenti vitrei: uno da US **2007**, uno da **2010**, sette da **2016**, uno da **2064**, uno da **2067**. Si tratta, in quasi tutti i casi, di frammenti di pareti, mentre l'unico elemento ben riconoscibile è un orlo di bicchiere a corpo cilindrico con la parete interamente decorata da bolli circolari da US **2010** (*Fig. 31,f*). Si tratta di una forma sovente rinvenuta in Valtellina nel corso di scavi effettuati presso castelli e generalmente datata tra il XIV e il XV secolo⁷⁴.

In conclusione, l'interpretazione funzionale degli edifici messi in luce appare in continuità con quanto delineato per il Periodo II: le strutture continuano ad essere impiegate come alloggiamenti militari e la loro frequentazione prosegue anche nel corso del XV secolo. Si possono notare solamente due mutamenti nell'assetto, vale a dire l'abbandono dell'ambiente **B3** con la sua trasformazione in area aperta e la conversione della cisterna nord in discarica, come è stato già rilevato.

5.3.2. Area 1000

Il quantitativo di reperti restituiti dai livelli di Periodo III individuati nell'area 1000 è molto meno abbondante rispetto a quanto mostrato per l'area 2000 (*Tabella 4*). Si tratta in generale degli strati formati in appoggio al muro di cinta individuato in questo settore (**1002**, **1003** e **1024**) o direttamente a contatto con la superficie della roccia naturale modellata per la realizzazione della scalinata di accesso (**1032**, **1043**).

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
US 1002	9	/	/	/	/
US 1003	34	4	20	2	/
US 1024	10	/	/	/	/
US 1032	75	38	6	/	14
US 1043	2	/	/	/	/
Totale	130	42	26	2	14

Tabella 4. Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo III dell'area 1000.

Dal punto di vista numerico, dominano come sempre gli ossi animali (130 ess.), seguiti dai manufatti in metallo (42 ess.). Seguono, in misura minore, frammenti ceramici (26 ess.), in pietra ollare (2 ess.) e vetro (14 ess.).

I materiali presenti non appaiono dissimili, dal punto di vista crono-tipologico, da quelli rinvenuti nella coeva stratificazione messa in luce nell'area 2000. Per quanto concerne i metalli, oltre ai numerosi chiodi (33 esemplari, ossia poco più del 78% del campione), riporto innanzitutto la presenza da US **1003** di una cuspidale in ferro probabilmente per arco, con gorbia conica e corpo lungo e sottile terminante con una punta piramidale (*Fig. 32,a*). Si tratta di un proietto finora non attestato a Teglio nei depositi dell'area 2000 e pertinente alla categoria H della seriazione di De Luca e Farinelli, databile al pieno XIII secolo⁷⁵. È dunque verosimile che tale manufatto giacesse nel contesto che lo ha restituito, inquadrabile come detto nel XIV secolo, in condizione di residualità. Inoltre, da US **1032** provengono due fibbie da cintura in ferro con anello circolare (*Fig. 32,c*). La produzione di tali oggetti può essere inquadrata in un arco di tempo piuttosto ampio, almeno dal XIII al XV secolo⁷⁶; si tratta di pezzi molto simili alle già menzionate fibbiette da scarpa a profilo circolare, dalle quali si differenziano unicamente per le dimensioni. In Valtellina quattro esemplari pertinenti a tale tipologia sono stati rinvenuti in altrettante sepolture di XIII-XIV secolo messe in luce presso la più volte citata chiesa di San Colombano a Postalesio⁷⁷. Dalla stessa US **1032** provengono anche due placchette in lega di rame, una delle quali dotata di un foro quadrangolare (*Fig. 32,d*), che in origine probabilmente ricoprivano un oggetto ligneo, come ad esempio un mobile, un baule, una cassetta, oppure potevano anche trovare impiego come elementi di rivestimento da

⁷⁴ UBOLDI 2015: 784-785.

⁷⁵ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475, tipo H.

⁷⁶ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 223; SOGLIANI 1995: 114-115; BALDI 2015: 670; VIGNOLA 2023: 260.

⁷⁷ BALDI 2015: 670-671.

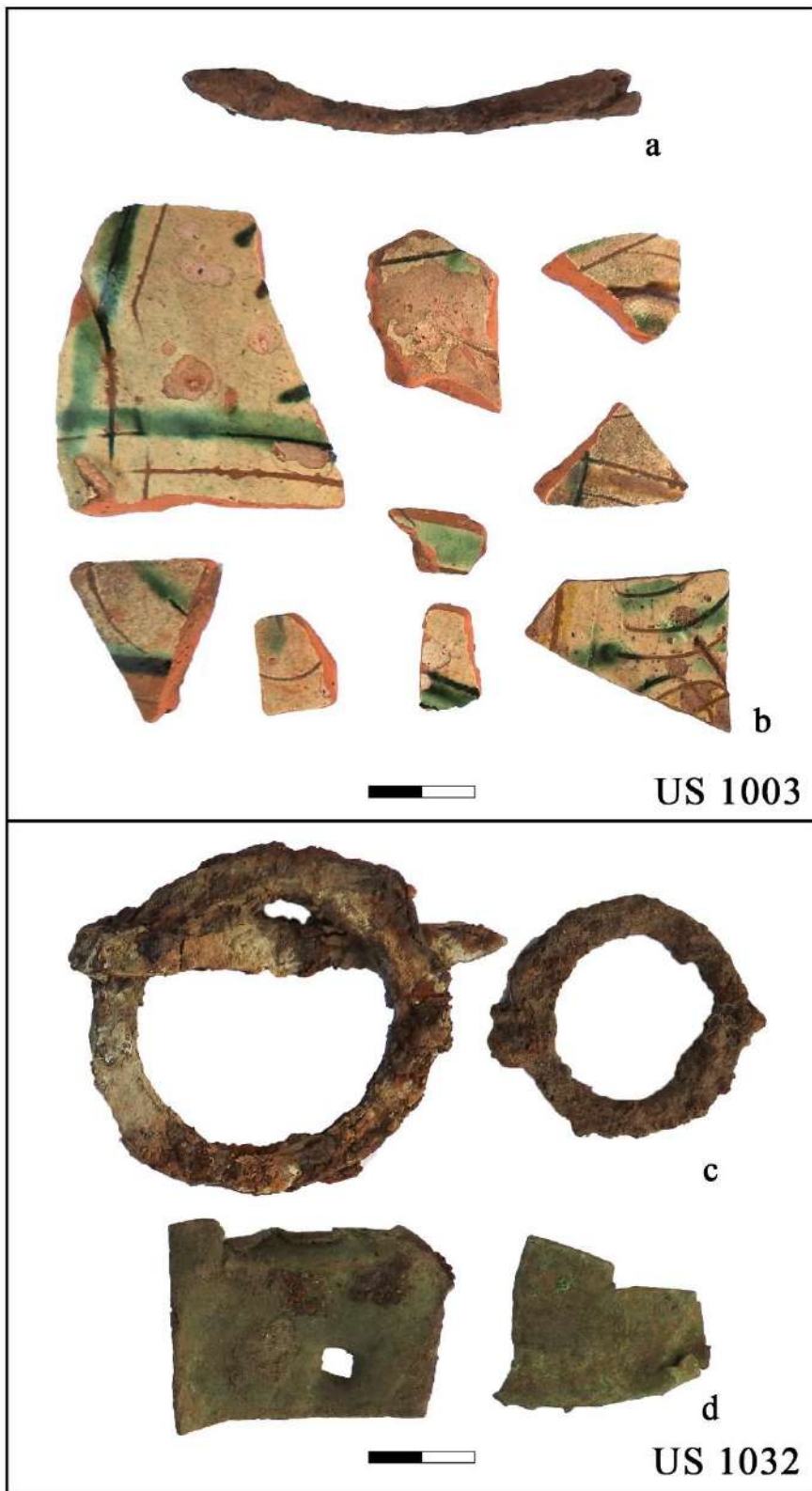


Fig. 32. Manufatti in ferro, lega di rame e ceramica da US 1003 e 1032 (Area 1000, Periodo III).

portone⁷⁸. Lamine molto simili sono state rinvenute al Kuerc di Bormio in livelli databili tra il XIV e gli inizi del XVI secolo⁷⁹.

Riguardo alle presenze ceramiche, dominano anche in questo caso le graffite arcaiche, delle quali si contano complessivamente ben 24 frammenti da US **1003** (Fig. 32,b) e **1032**, pertinenti sia a forme aperte (ciotole), sia chiuse (brocche). Non sono attestate maioliche. Gli unici altri due manufatti ceramici messi in luce in US **1003** sono due frammenti combacianti relativi al fondo di un recipiente (forse un albarello) in ingobbiata monocroma marrone. La cronologia lievemente più tarda di diffusione di tale classe (XV-XVI secolo)⁸⁰ potrebbe qualificare questi esemplari come elementi intrusivi nel contesto in cui sono stati rinvenuti. Infine, i pochi frammenti di pietra ollare e vetro raccolti, tutti da riferire a pareti di recipienti, non hanno consentito di avanzare ulteriori proposte interpretative, se non un loro generico inquadramento nelle produzioni di età basso medievale e moderna.

La scarsità di reperti rinvenuti nei contesti di cui si sta parlando consente di immaginare che l'area 1000 non fosse interessata in questo periodo da uno stanziamento stabile, reso peraltro impossibile dalla presenza della scala monumentale di accesso alla torre. La limitata presenza di cultura materiale consente di ipotizzare che il settore fosse interessato da frequenti

⁷⁸ BALDI 2015: 661.

⁷⁹ BALDI 2015: 661-662.

⁸⁰ DI CIACCIO 2015: 805.

passaggi, che potrebbero aver causato lo smarrimento di alcuni degli oggetti rinvenuti, e forse soste di alcune persone per tempi più o meno lunghi, ad esempio presso più che probabili postazioni di guardia, che però evidentemente non dovevano prevedere l'installazione di strutture fisse.

5.4. Periodo IV e strati superficiali (inizi XVI-XX secolo)

I livelli più superficiali individuati nel sito sono stati inclusi nel Periodo IV. Tale complesso di attività comprende le ultimissime fasi di vita del castello nel corso del XVI secolo, quindi il suo abbandono e la sua graduale trasformazione in area agricola prima e in parco pubblico poi, funzione che conserva ancora attualmente. In questo paragrafo sono stati inclusi anche i materiali derivanti dalle pulizie superficiali condotte nell'area preliminarmente all'avvio del vero e proprio scavo archeologico.

5.4.1. Area 2000

Salvo i materiali raccolti nell'ambito delle attività preliminari, le uniche unità stratigrafiche di area 2000 che hanno restituito materiali sono il riempimento (2012) della trincea di spolazione del perimetrale ovest dell'ambiente B4, evidentemente demolito dopo il suo abbandono, e alcuni strati che hanno restituito un numero limitato di reperti in connessione con l'ambiente B5 (2082 e 2083), ampiamente disturbato da attività edilizie contemporanee (Tabella 5).

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
Pulizia superficiale 2022	563	130	14	1	2
Pulizia superficiale 2023	100	5	4	/	/
US 2012	38	1	5	/	/
US 2082	2	2	7	/	1
US 2083	/	/	1	/	1
Totale	703	138	31	1	4

Tabella 5. Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo IV dell'area 2000.

Si segnala, come di consueto, l'abbondanza di reperti ossei animali, di cui si sono recuperati ben 703 frammenti. Seguono i manufatti in metallo, nel numero di 138 esemplari, mentre appaiono più raramente frammenti di recipienti in ceramica (31 fr.), in pietra ollare (1 fr.) e in vetro (4 fr.).

Partendo come di consueto dai reperti in ferro e in lega di rame, accanto agli onnipresenti chiodi di varie fogge e dimensioni (103 esemplari, pari a poco più del 74% degli oggetti in metallo), segnalo in primo luogo, tra i materiali della pulizia superficiale del 2022, una cuspidi di proietto in ferro per balestra, priva della gorbia a causa della frattura che ne ha interessato il corpo, pertinente al precedentemente citato tipo Q della seriazione di De Luca e Farinelli (Fig. 33,a), inquadrabile come si è già ricordato tra il XIII e il XIV secolo⁸¹. Nel corso di queste attività preliminari allo scavo è inoltre stata recuperata una consistente porzione di anellini in ferro ancora saldati tra loro, da riferire ad una cotta di maglia (Fig. 33,b), forma di protezione personale che, come si è detto, appare particolarmente diffusa almeno tra il XII e il XIV secolo⁸². La pulizia superficiale del 2023 ha restituito anche una lamina in ferro con ribattini (Fig. 33,g), pertinente ad un'armatura a placche che, come già ricordato, soppianta le cotte tra il XIII e il XIV, con continuità d'uso fino al XVI secolo⁸³.

Ugualmente in ferro, è poi attestato, sempre dalla pulizia superficiale del 2022, un probabile elemento funzionale alla sospensione di pentolame in metallo; un analogo manufatto è stato rinvenuto anche nel più volte menzionato non lontano sito di Vione (BS), frequentato tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo (Fig. 33,c)⁸⁴. Si tratta, come ovvio, di oggetti di complessa definizione cronologica, specialmente quando rinvenuti fuori contesto, poiché connaturati da un lunghissimo conservatorismo formale.

⁸¹ DE LUCA, FARINELLI 2002: 475-476, tipo Q; VIGNOLA 2023: 235 e bibliografia citata.

⁸² CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 209-210; DE LUCA, FARINELLI 2002: 472-473; VIGNOLA 2023: 232.

⁸³ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 209-210; DE LUCA, FARINELLI 2002: 472-473; VIGNOLA 2017a: 55-56; VIGNOLA 2023: 228-229.

⁸⁴ VIGNOLA 2017b: 183.



Fig. 33. Manufatti in ferro e in ceramica dalle pulizie superficiali del 2022-2023 e da US 2083 (Area 2000, Periodo IV).

Sono inoltre probabilmente da interpretare come lamine in ferro da rivestimento di oggetti mobili in legno le due placchette forate e dotate, in due casi, degli originari ribattini, sempre dagli strati superficiali del 2022 (Fig. 33,d), mentre trovava impiego in simili oggetti, agevolando il meccanismo di apertura e chiusura del coperchio, il cardine in ferro dalla pulizia superficiale del 2023 (Fig. 33,h). Pure in questi casi, proporre datazioni circostanziate per tali manufatti, in assenza di indicazioni provenienti dal contesto di ritrovamento, non appare affatto semplice.

Completano il quadro tre aghi in ferro, probabilmente da cucito, anche se il loro stato di conservazione frammentario non ha consentito la preservazione della porzione del manufatto comprendente l'asola (Fig. 33,e)⁸⁵, simili a quelli rinvenuti al castello di Domofole a Mello e al Kuerc di Bormio da contesti di XIV-XVII secolo⁸⁶,

⁸⁵ CORTELAZZO, LEBOLE DI GANGI 1991: 227.

⁸⁶ BALDI 2014: 664.

nonché il manico di un cucchiaino che, sulla base della morfologia dell'impugnatura, può essere probabilmente inquadrato in età moderna o contemporanea (Fig. 33,f).

La pulizia superficiale del 2022 ha inoltre consentito di mettere in luce la più antica moneta finora rinvenuta nel corso degli scavi al castello di Teglio, un *parvus imperialis* a nome dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, emesso tra il 1311 e il 1312 dalla zecca di Milano (cat. n. 1) e una ben più recente medaglietta devozionale databile al XIX secolo (cat. n. 8). Quest'ultima, di forma ovale, presenta al Diritto il busto nimbato e in abiti vescovili di San Carlo Borromeo, accompagnato dalla scritta (non esente da errori) SAN CARLVS BOROMEVS. Al rovescio, invece, compare la Madonna, con nimbo raggiato e a sua volta circondata da un ovale di raggi, in piedi sopra il globo terrestre e con le mani giunte al petto. La scritta che corre lungo il bordo del tondello fa riferimento alla ben nota preghiera mariana *tota pulchra es*⁸⁷. In esergo è riportata la lettera T. La cronologia della medaglietta si può fondare, in primo luogo, sulla canonizzazione dell'arcivescovo milanese, venuta il 1° novembre del 1610. La forma ovale del tondello (tipologia B della classificazione di Rodolfo Martini)⁸⁸, la scelta di Maria con nimbo raggiante e circondata da un ovale di raggi come soggetto del rovescio, così come il messaggio mariano veicolato dalla relativa scritta, da riferire alla condizione 'immacolata' della Vergine, fanno propendere per l'attribuzione di tale esemplare alla serie delle cosiddette 'medaglie miracolose', realizzate sulla base delle precise indicazioni fornite il 27 novembre del 1830 a (Santa) Caterina Lebouré, novizia delle figlie della carità di San Vincenzo De' Paoli del convento di Rue du Bac a Parigi, dalla Madonna stessa, apparsale miracolosamente in visione entro un ovale luminoso⁸⁹. Tali manufatti saranno definiti 'miracolosi' a partire dal 1832, quando nel corso di un'epidemia di colera che colpì Parigi in quell'anno, avrebbero dato luogo, secondo le cronache del tempo, ad inspiegabili guarigioni⁹⁰. Da questo momento in avanti, essi avrebbero conosciuto una notevole e duratura fortuna in buona parte del territorio europeo per tutto il XIX e parte del XX secolo. In ogni caso, è probabile che anche la medaglietta devozionale messa in luce a Teglio rientri in tale ambito culturale e produttivo e sia stata dunque realizzata in un momento posteriore al 1830. Non osta a tale proposta cronologica anche l'aspetto dell'anello, con andamento circolare e separato dal bordo del tondello tramite un peduncolo (tipologia 3 della classificazione di Rodolfo Martini)⁹¹, morfologia piuttosto diffusa proprio nel corso del XIX secolo.

Per quanto concerne i recipienti ceramici, vitrei e in pietra ollare, gli strati in questione hanno restituito solo minimi frammenti di pareti quasi del tutto irricognoscibili. Dal punto di vista della ceramica, la classe maggiormente attestata, della quale si contano 13 esemplari, è la graffita, sia arcaica, sia tardiva (XIV-XVI secolo)⁹², presente in quasi tutte le unità stratigrafiche di Periodo IV (Fig. 33,i). Ad esse si affiancano un unico frammento di fondo pertinente ad un piatto in maiolica da US **2083**, già menzionato in precedenza (Fig. 33,d), una parete in ingobbata monocroma marrone (Fig. 33,j), classe che fa la sua comparsa in Valtellina a partire dal XVI secolo⁹³, dalla pulizia superficiale del 2022, e quattro pareti di terraglie (Fig. 33,k), ben rappresentate nelle stratificazioni valtelinesi tra la fine del XVIII e il XIX secolo⁹⁴, da US **2082**. I reperti rimanenti non sono risultati classificabili.

5.4.2. Area 1000

Le unità stratigrafiche con reperti messe in luce nell'area 1000 e assegnate alle attività più recenti che hanno interessato il sito (Periodo IV) sono relative ai depositi terrosi che, progressivamente, vanno ad obliterare la scala monumentale ed eventuali operazioni di scavo a loro volta realizzate a partire da questi stessi livelli (buche per alberi, buche per obliterare macerie, ecc.).

⁸⁷ I primi versi della preghiera recitano: *tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te*. Questo testo, pur abbreviato, è riportato quasi integralmente nella medaglietta.

⁸⁸ MARTINI 2009a: 474.

⁸⁹ MARTINI 2009a: 196.

⁹⁰ MARTINI 2009b: 301.

⁹¹ MARTINI 2009a: 504.

⁹² DI CIACCIO 2015: 803-805.

⁹³ DI CIACCIO 2015: 805.

⁹⁴ DI CIACCIO 2015: 807.

US	Ossi animali	Metalli	Ceramica	Pietra ollare	Vetri
Pulizia superficiale	104	30	3	/	21
US 1004	99	3	13	/	1
US 1005	60	2	2	/	/
US 1008	23	/	/	/	/
US 1010	4	/	/	/	/
US 1011	2	/	/	/	/
US 1015	2	/	1	/	/
US 1028	52	2	3	/	/
US 1029	/	1	1	/	/
US 1030 = 1031	88	5	1	/	1
US 1034	31	2	/	/	/
US 1036	9	1	/	/	6
Totale	474	46	24	/	29

Tabella. 6. Dati quantitativi dei reperti dai contesti di Periodo IV dell'area 1000.

Ancora una volta, i reperti più ricorrenti sono ossi animali (474 frr.) e metalli (46 frr.), seguiti da frammenti ceramici (24 frr.) e vitrei (29 frr.). Casualmente, non è stata raccolta nessuna porzione di recipiente in pietra ollare (Tabella 6).

Come già più volte rilevato, anche in questo caso i manufatti più ricorrenti tra i metalli sono i chiodi, dei quali si contano ben 37 esemplari (ossia più dell'80% del totale). Gli unici tre ulteriori elementi riconoscibili di cui si può segnalare la presenza sono una laminetta in ferro con ribattini da US **1029** (Fig. 34,b), interpretabile come un elemento di un'armatura a placche, delle quali ho già relazionato; un anello digitale da rosario in lega di rame dotato di 11 depressioni dalla pulizia superficiale (Fig. 34,a), identico ad un analogo manufatto rinvenuto in una tomba di XIII-XIV secolo scavata nella più volte menzionata chiesa di San Colombano a Postalesio⁹⁵; una 'fibbia a 8' da US **1034** (Fig. 34,c), sulle quali mi sono già soffermato in precedenza, che alla luce delle sue piccole dimensioni può forse essere interpretata come un elemento funzionale all'allacciamento di calzari o speroni.

Per quanto concerne i ritrovamenti monetali, in primo luogo è stato messo in luce in US **1005** un *heller* a nome di Ferdinando I d'Asburgo, battuto nella zecca boema di Kuttenberg tra il 1526 e il 1530 (cat. n. 7)⁹⁶. Si tratta di una scoperta molto significativa, considerando che monete boeme di XVI secolo non erano fino a questo momento attestate in Valtellina, anche se il suo ritrovamento appare tutto sommato coerente con gli eventi storici che investono la valle in questo periodo, con la ben nota conquista del territorio da parte dei Grigioni e dunque quella che possiamo immaginare come una maggiore apertura del mercato locale verso l'area mitteleuropea. Le altre tre monete messe in luce, tutte dagli strati più superficiali individuati nel sito, sono state invece battute dal Regno d'Italia e dalla Repubblica Italiana tra XIX e XX secolo: un nominale da 5 centesimi coniato a Milano a nome di Vittorio Emanuele II di Savoia tra il 1861 e il 1867 (cat. n. 9), uno da 5 lire del 1955 (cat. n. 10) ed uno da 200 lire del 1979 (cat. n. 11).

Riguardo agli ossi lavorati, è presente in US **1030** un ago certamente funzionale ad operazioni di cucito, in questo caso ancora dotato di cruna circolare (Fig. 34,d). Concludo con i frammenti ceramici e vitrei, mediamente molto frammentati e quasi sempre del tutto irriconoscibili, per i quali si segnala ancora una maggioranza di graffite arcaiche (14 frr.), seguiti da terraglie (2 frr.) e ingobbiate monocrome marroni (1 fr.). Tra i vetri, alcuni dei quali palesemente contemporanei, segnalo la presenza di un'unica parete con bugna (Fig. 34,e), verosimilmente da attribuire ad uno di quei bicchieri, definiti in letteratura 'prunted beakers', decorati con tale tecnica, tra i recipienti vitrei più comuni nei contesti norditaliani tra il XIII e il XV secolo: un esemplare quasi integro è stato messo in luce a Vione, in contesti databili tra la metà del XIII e la metà del XIV secolo, come già

⁹⁵ BALDI 2015: 669.

⁹⁶ Desidero ringraziare Christian Weiss, curatore del Gabinetto Numismatico del Landesmuseum di Zurigo, per avermi aiutato nell'identificazione di un'emissione davvero poco comune alle nostre latitudini.



Fig. 34 Manufatti in ferro, lega di rame, osso e vetro dalla pulizia superficiale e dalle US 1004, 1029, 1030 e 1034 (Area 1000, Periodo IV)

ricordato⁹⁷, a Castelseprio⁹⁸ a Tremona⁹⁹, in depositi formati a fine XIII secolo, mentre dalla Valtellina ne sono noti frammenti da Castello dell'Acqua e dal Castello di Bellaguarda di Tovo¹⁰⁰.

(A.B.)

6 – Catalogo delle monete e della medaglietta devozionale

1. Enrico VII di Lussemburgo; *parvus imperialis*; zecca di Milano; 1311-1312

D/ HENRICVSREX. Croce patente.

R/ ·♣·/+ME/DIOLA/NVM/·♣·.

Mi; gr 0,60; mm 16; 150°; U 1/1; C 2/2; Teglio 2022, Area 2000, pulizia superficiale area ovest/2 (Periodo IV).
 CNI V, p. 63, nn. 26-29 (1310-1311); Bazzini 2014, nn. 336-342 (1311-1327/8); Crippa, Crippa 2014, p. 382, n. 4 (1310-1311); MEC 12, nn. 587-588.



⁹⁷ UBOLDI 2017.

⁹⁸ MASSEROLI 2017.

⁹⁹ UBOLDI 2008.

¹⁰⁰ UBOLDI 2015: 786-787.

2. Comune di Pavia; denaro imperiale; zecca di Pavia; 1323-1330s

D/ [+AVGVS] – VS[GE]. Croce patente.

R/ [+IN]PEPA[-OP]. Al centro, PA/♣/PA/I.

Mi; gr 0,51; mm 17; 300°; U 3/3; C 2/2; Teglio 2022, Area 2000, US 2016/2 (Periodo III).

CNI IV, p. 497, nn. 15-16 (1250-1359); MEC 12, nn. 795-797.



3. Repubblica di Firenze; quattrino; zecca di Firenze; 1332-1347

D/ +[FLOR – E]NTIA. Giglio accantonato da due fiori.

R/ [S]IOHANNES·B[...]. San Giovanni Battista, drappeggiato, con nimbo, in piedi, di fronte, la croce astile nella sinistra, la destra accostata al petto.

Mi; gr 1,16; mm 19; 330°; U 2/2; C 3/3; Teglio 2023, Area 2000, US 2065 (Periodo III).



4. Leopoldo III o Leopoldo IV d'Asburgo; quattrino o vierer; zecca di Merano; 1365-1406

D/ +LVPO(fiore)LDVS. Croce patente, con un fiore in ciascun cantone.

R/ +CONES(fiore)TIROL★. Aquila in piedi, di fronte, ad ali spiegate, testa a s.

Mi; gr 0,54; mm 14; 0°; U 1/1; C 1/1; Teglio 2022, Area 2000, US 2016/1 (Periodo III).

CNI VI, pp. 124-126, nn. 16-37; Rizzolli, Pigozzo 2015, p. 609, n. M522; MEC 12, nn. 984-985.



5. Gian Galeazzo Visconti; denaro imperiale; zecca di Milano; 1382/3-1398

D/ + ·D·MEDIOLANI·3C·. Al centro, lettere GZ; sopra, segno di abbreviazione a forma di Ω.

R/ + ·COMES·VIRTVTM·. Croce fiorata.

Mi; gr 0,53; mm 15; 330°; U 1/1; C 1/1; Teglio 2022, Area 2000, US 2010 (Periodo III).

CNI V, pp. 98-100, nn. 99-123 (1395-1402); Crippa 1986, p. 88, n. 14° (1395-1402); Gianazza, Toffanin 2014, nn. 714-719 (1378-1402); MEC 12, nn. 640-641.



6. Gian Galeazzo Visconti; denaro imperiale; zecca di Milano; 1387-1398

D/ + ·D·MLI·VERONE·3C·. Al centro, lettere GZ; sopra, segno di abbreviazione a forma di Ω.

R/ + ·COMES·VIRTVTVM·. Croce fiorata, con · in ciascun cantone.

Mi; gr 0,66; mm 14; 30°; U 2/2; C 2/2; Teglio 2023, Area 2000, US 2062 (Periodo III).

CNI V, p. 101, nn. 127-142 (1395-1402); Crippa 1986, p. 90, n. 16/E (1395-1402); Gianazza, Toffanin 2014, nn. 730-749 (1378-1402); MEC 12, 643-644.



7. Ferdinando I d'Asburgo; heller; zecca di Kuttenberg; 1526-1530

D/ Al centro, lettera F, con sopra la corona di Boemia. Nel campo, a s., (rosetta)/R; a d., (rosetta)/P.

R/ Aniconico.

Æ; gr 0,30; mm 13; ?; U 1; C 1; Teglio 2022, Area 1000, US 1005 (Periodo IV).

Fiala 1899, n. 1081.



8. Medaglietta devozionale di San Carlo Borromeo; XIX secolo

D/ ·SAN·CARLVS - ·BOROMEVS. Busto in abiti vescovili di San Carlo Borromeo a s., con nimbo.

R/ TOTAPVLCHRAESET – MAC·NONESTINTE. La Madonna, drappeggiata, con nimbo di raggi, in piedi di fronte sul globo terrestre, le mani giunte al petto; attorno, ovale raggiato. In es., T.

Æ; gr 8,70; mm 37x25; 0°; U 1/1; C 1/1; Teglio 2022, Area 2000, pulizia superficiale area ovest/1 (Periodo IV).



9. Vittorio Emanuele II di Savoia; 5 centesimi; zecca di Milano; 1861-1867

D/ VITTORIO – EMANUELE – II – RE – D'ITALIA. Testa nuda di Vittorio Emanuele II di Savoia a s. Sotto, [FERRARIS].

R/ Entro corona di alloro e quercia: [5/CENTESIMI/...]. Nel campo, in basso, M.

Rame; gr 5; mm 25; 180°; U 3/3; C 1/1; Teglio 2022, Area 1000, pulizia superficiale/1 (Periodo IV).

CNI I, pp. 466-471, nn. 12, 86; *Gigante* 2020, p. 104, nn. 102, 105.



10. Repubblica italiana; 5 lire; zecca di Roma; 1955

D/ REPUBBLICA·ITALIANA. Timone. Nel campo, in basso, ROMAGNOLI.

R/ Delfino nuota verso d. Nel campo, in alto, numerale 5; a d., R/1955.

It; gr 1; mm 20; 180°; U 1/1; C 1/1; Teglio 2022, Area 1000, pulizia superficiale/2 (Periodo IV).

Gigante 2020, p. 679, n. 286.



11. Repubblica italiana; 200 lire; zecca di Roma; 1979

D/ REPUBBLICA – ITALIANA. Testa nuda femminile a d.

R/ Ruota dentata. Al centro, 200/LIRE. In es., 1979.

Ba; gr 5; mm 24; 0°; U 2/2; C 2/2; Teglio 2022, Area 1000, pulizia superficiale/3 (Periodo IV).

Gigante 2020, p. 663, n. 67.



(A.B.)

Federico Zoni
Università degli studi di Bergamo
federico.zoni@guest.unibg.it

Alessandro Bona
Università Cattolica del Sacro Cuore
alessandro.bona@unicatt.it

Bibliografia

- BALDI E., 2015, *La vita quotidiana in Valtellina: serramenti, elementi di raccordo e decorativi, di vita quotidiana e abbigliamento*, in Mariotti 2015: 649-675.
- BAZZINI M., 2014, *La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano (metà sec. XIII – 1330 ca.). Età comunale e signorile. Dalla metà del XIII secolo al 1330 ca*, Roma (Bollettino di Numismatica online. Materiali, 16).
- BENETTI A., BENETTI D., 1988, *Valtellina e Valchiavenna: dimore rurali*, Jaca Book, Milano.
- BIANCHI G. (a cura di), 2011a, *Dopo la calcara. La produzione della calce nell'altomedioevo. Nuovi dati tra Lazio e Toscana fra ricerca sul campo, archeologia sperimentale e archeometria*, in *Archeologia dell'Architettura* XVI: 9-104.
- BIANCHI G., 2011b, "Miscelare la calce tra lavoro manuale e meccanico. Organizzazione del cantiere e possibili tematismi di ricerca", in Bianchi 2011a: 9-18.
- BIRAGHI et al. 2020 = BIRAGHI M., BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L., NOBILE DE AGOSTINI I., ORSENIGO C., 2020, "Il castello Baradello di Como: nuovi dati archeologici sulle fasi tardoantica e altomedievale della fortificazione", in E. CAVADA, M. ZAGERMANN (a cura di), *Alpine Festungen 400-1000: Chronologie, Räume und Funktionen, Netzwerke, Interpretationen*, Atti del convegno (Monaco di Baviera, 3-6 luglio 1996), München Beiträge zur vor- und Frühgeschichte, 68, München: 495-518.
- BOZZI C., 2017, *Dadi e vaghi*, in *Tor dei Pagà* 2017: 201-205.
- CAGNANA A., 2011, "Machinae e rapporti sociali in età altomedievale. Riflessioni in margine alle recenti scoperte di miscelatori di malta", in Bianchi 2011a: 96-104.
- CANTINI F., 2010, "Ritmi e forme della grande espansione economica dei secoli XI-XIII nei contesti ceramici della Toscana settentrionale", in *Archeologia Medievale* XXXVII: 113-127.
- CHIARAVALLE M., 2015, *Ritrovamenti monetali in Valtellina dall'età romana al XX secolo*, in Mariotti 2015: 721-779.
- CNI I = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume I. Casa Savoia*, Roma 1910.
- CNI IV = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume IV. Lombardia (zecche minori)*, Roma 1913.
- CNI V = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume V. Lombardia. Milano*, Roma 1914.
- CNI VI = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Volume VI. Veneto (zecche minori). Dalmazia – Albania*, Roma 1922.
- CORTELAZZO M., LEBOLE DI GANGI C., 1991, *I manufatti metallici*, in E. MICHELETTO, M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Torino: 203-234 (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie, 1).
- CRIPPA C., 1986, *Le monete di Milano. Dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA C., CRIPPA S., 2014, *Le monete di Milano. Da Desiderio re dei Longobardi a Ludovico il Bavaro e Azzone Visconti dal 757 al 1329*, Milano.
- DE LUCA D., FARINELLI R., 2002, 'Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)', in *Archeologia Medievale* 29: 455-487.
- DE VANNA L., 2015, "Scavi nei centri urbani della Valtellina", in Mariotti 2015: 284-381.
- DE VINGO P., 2015, *Utensili da lavoro, armi, oggetti della vita quotidiana e religiosa della Valtellina tra Medioevo e prima età Moderna*, in Mariotti 2015: 677-720.
- DI CIACCIO D., 2015, *Ceramica postmedievale dal territorio valtellino*, in Mariotti 2015: 803-843.
- DEMATTEIS L., 1987, *Case contadine in Valtellina e Valchiavenna*, Ivrea.
- FERRARI S., 2017, *La chiave*, in *Tor dei Pagà* 2017: 187-193.
- FIALA E., 1899, *Beschreibung der Sammlung Böhmischer Münzen und Medaillen des Max Denobauer*, Prague.

- GIANAZZA L., TOFFANIN A., 2014, *La collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano (1354-1402). Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)*, Roma (Bollettino di Numismatica online. Materiali 24).
- GIANNICCHEDDA E., QUIRÓS CASTILLO J.A., 1997, "La ceramica vacuolata nell'Appennino ligure e toscano", in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze: 379-383.
- GIGANTE 2020 = F. GIGANTE (a cura di), *Gigante 2020. Catalogo nazionale delle monete italiane dal '700 all'Euro*, Varese 2019.
- GUGLIELMETTI A., 2015a, *La pietra ollare in Valtellina. Produzione e diffusione*, in *La Valtellina nei secoli* 2015, II: 609-635.
- GUGLIELMETTI A., 2015b, *Vita quotidiana sullo stradone di S. Ambrogio*, in A.M. Fedeli, C. Pagani (a cura di), *Il volto di una piazza. Indagini archeologiche per la realizzazione del parcheggio di Piazza Sant'Ambrogio a Milano*, Milano: 75-77 (Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio, 5).
- IOVENITTI C., 2007, 'Sproni, morsi e staffe (XV-XVIII secolo) in Abruzzo e nelle Marche', in *Archeologia Postmedievale* 11: 211-230.
- MARIOTTI V., 2015, *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, Mantova.
- MARIOTTI V., D'Alfonso A., 2015a, "Chiese di Valtellina: indagini archeologiche", in Mariotti 2015: 282-479.
- MARIOTTI V., D'Alfonso A., 2015b, "Castelli di Valtellina: indagini archeologiche", in Mariotti 2015: 480-536.
- MARTINI R., 2009a, *Medaglia devozionale cattolica moderna e contemporanea in Italia ed Europa (1846-1978)*, I-II, Milano (Repertorio Medaglie Devozionali, 1).
- MARTINI R., 2009b, *Collezione TAM. Medaglie devozionali cattoliche moderne e contemporanee (1846-1978)*, I-III, Milano (Repertorio Medaglie Devozionali, 2).
- MASSEROLI S., 2017, *I vetri*, in *Ricerche su Castelseprio 2017*: 268-273.
- MATTEONI F., 2018, *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco (tra XII e XV secolo)*, Bergamo.
- MEC 12 = W.R. JR. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge. 12. Italy. I. Northern Italy*, Cambridge 2016.
- NANGHERONI G., PRACCHI R., 1958, *La casa rurale nella montagna lombarda, I, Settore Occidentale e Settentrionale*, in *Ricerche sulle dimore rurali in Italia* 18, Milano.
- RAO R., 2022, "Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte", in E. COLONNA DI PALIANO, S. LUCARELLI, R. RAO (a cura di), *Riabitare le corti di Polaggia: Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medioevali in Valtellina*, Milano: 19-32.
- Ricerche su Castelseprio 2017* = M. SANNAZARO, S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*. Atti della giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017), Mantova 2017.
- RIZZOLLI H., PIGOZZO F., 2015, *L'area monetaria veronese. Verona e il Tirolo dall'inizio del X secolo fino al 1516*, Bolzano.
- SAGGIORO F., 2019, "Struttura e organizzazione delle aziende pubbliche nell'Italia padana (VIII-X secolo)", in F. BOUGARD, V. LORÉ (a cura di), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, Turnhout: 235-259.
- SAGGIORO F., MACCADANZA E., 2022, "La diffusione della pietra ollare in Pianura Padana: primi dati di una ricerca in corso", in *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre - 2 ottobre 2022), Firenze: 176-182.
- SAGGIORO F., MANCASSOLA N., ZONI F., MACCADANZA E., 2022, "Storia di un villaggio alpino: gli scavi presso il sito di Piuro (SO)", in *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Alghero, 28 settembre - 2 ottobre 2022), Firenze: 133-138.
- SOGLIANI F., 1995, *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena.
- Tor dei Pagà 2017* = G. BELLANDI, M. SANNAZARO (a cura di), *Tor dei Pagà. Protostoria e Medioevo di un sito d'alta quota. Indagini archeologiche 2011-2017*, Vione 2017.
- SÜSS F., 1981, *Architettura contadina in Valtellina*, Milano.

UBOLDI M., 2008 *I vetri*, in A. MARTINELLI (a cura di), *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, Firenze: 261-271.

UBOLDI M., 2015, *Recipienti in vetro dagli scavi della Valtellina*, in *La Valtellina nei secoli* 2015, II: 781-801.

UBOLDI M., 2017, *Un bicchiere vitreo*, in *Tor dei Pagà* 2017: 195-199.

VIGNOLA M., 2017a, *Armi e armature tra Duecento e Trecento*, in *Ricerche su Castelseprio* 2017: 51-65.

VIGNOLA M., 2017b, *I reperti metallici*, in *Tor dei Pagà* 2017: 173-186.

VIGNOLA M., 2023, *Reperti metallici dal castello di Attimis*, in A. BORZACCONI, M. BUORA, M. LAVARONE (a cura di), *Il castello di Attimis. Gli scavi ed i materiali rinvenuti*, Roma: 227-265 (Archeologia di frontiera 11).

ZAGARI F., 2005, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche strutture manufatti*, Roma (TardoAntico e MedioEvo – studi e strumenti di archeologia, Strumenti 2).

ZAPPATERRA B., 2006, *I manufatti in osso e in avorio*, in C. GUARNIERI (a cura di), *S. Antonio in Polesine: archeologia e storia di un monastero estense*, Firenze: 279-282 (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 12).

ZONI F., 2022, “*Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia*”, in E. COLONNA DI PALIANO, S. LUCARELLI, R. RAO (a cura di), *Riabitare le corti di Polaggia: Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medioevali in Valtellina*, Milano: 33-55.